Abbonamenti	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spunti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-75; 35-37 e 10-834).*

Avvisi commerciali L. 2 — Sovraprezzo L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma,* Via Tritone 42 (Telef. 23-79) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Venerdì 10 Dicembre 1920 — ROMA — Venerdì 10 Dicembre 1920 — Num. 296

Il Governo non riconosce la Reggenza del Carnaro

Una missione negativa

I deputati reduci da Fiume, sono stati ormai tutti, e ripetutamente, passati a filo d'intervista. Poi hanno parlato ognuno ai singoli gruppi di cui erano rappresentanti, ed infine, come vuole la natura umana e sopratutto quella parlamentare, hanno chiacchierato della loro missione e dei suoi — dobbiamo chiamarli risultati? — coi loro colleghi, pei corridoi di Montecitorio e ai tavoli dei *restaurants*...

Pure, dopo tutta questa grazia di Dio, si continua a parlare di un misterioso riserbo che essi devono mantenere, ed a cui hanno legato anche i colleghi ai quali dovettero rendere conto della loro missione e dei suoi risultati. Un riserbo a trecento e quattrocento lingue, e a tremila o quattromila orecchi, in un paese in cui tutta la gente più o meno colta conosce a memoria il grazioso apologo manzoniano sul mantenimento del segreto?

Noi temiamo che questo preteso riserbo, che rimarrebbe misteriosamente al fondo della evaporazione di tante chiacchiere non nasconda che il nulla ed il vuoto; sia un semplice espediente per evitare la piena confessione del nessun risultato, reale o pratico della missione. Mancanza di risultato che, a nostro avviso, è una conseguenza inevitabile del modo poco pratico, troppo aereo con cui la missione si è svolta. Diciamolo francamente: noi ci aspettavamo che i deputati i quali si erano assunti il delicato e non facile incarico, si fossero resi conto maggiormente della sua importanza e del carattere del compito che loro spettava. Essi erano i rappresentanti di una Camera la quale, rispecchiando la volontà della grandissima maggioranza della nazione, aveva approvato il Trattato che Fiume o d'Annunzio rifiutano di accettare. Il fatto di questa solenne approvazione determinata dalle necessità più larghe e profonde della vita e del momento nazionale, doveva dare alla Commissione dei deputati un'alta dignità rappresentativa; doveva permettere, anzi imporre loro di parlare a Fiume ed a d'Annunzio con voce alta, pure per quanto amichevole ed affettuosa, nel nome del paese. Ed un altro compito essi potevano assolvere: e cioè di non ascoltare a Fiume una sola voce, sia pure dominante; ma di rendersi conto del reale sentimento e pensiero di tutti i gruppi cittadini. Essi non hanno fatto nè l'una cosa nè l'altra: la loro missione rappresentativa si è trasformata in un'escursione sentimentale col risultato di non avere nessun risultato; anzi, peggio, che la nullità della loro visita; l'evidente loro incapacità di contrapporre alla passione ed all'esaltazione dannunziana la voce della ragione, ed alla fantasia esasperata la realtà concreta, ha avuto effetto di riaffermare lo stato speciale di spirito di d'Annunzio e di Fiume — dovuto all'isolamento in cui Fiume e d'Annunzio si trovano doveva essere invece calmato con il contemperamento della realtà. Tant'è vero che, mentre essi, ritornati a Roma, non avevano da portare che delle impressioni e delle frasi vaghe, a Fiume si consumava uno dei più spiacevoli e deplorevoli episodii; e d'Annunzio, che aveva parlato con loro di disciplina, di umiltà verso la patria, ha finito per inginocchiarsi di fronte a marinai d'Italia i quali, nella forma peggiore, avevano consacrata una delle più gravi mancanze contro la patria stessa.

Ora, dopo l'evidente fallimento della missione, fallimento che si qualifica sopra tutto e pur troppo nel fatto che i missionari non hanno nemmeno tentato di compierla, contentandosi di un tè, di una conversazione o di varii panegirici, noi sentiamo il diritto di pregare i deputati della Commissione di uscire finalmente dal misterioso riserbo, almeno per la parte in cui possono farlo. Essi, od almeno la grande maggioranza di essi, sono di quelli che hanno dato il loro voto al Trattato di Rapallo. Dicano essi chiaramente e semplicemente qual'è la coscienza di questo voto, dopo la loro escursione a Fiume; perchè qui non ci possono essere tentennamenti ed evasioni. Il trattato, voluto dalla grandissima maggioranza del paese, votato quasi alla unanimità della Camera e che avrà in questi giorni la definitiva riconferma della unanimità del Senato, è un solenne impegno a cui son legati la dignità e l'onore del paese, e che deve essere eseguito. La sua esecuzione non può trovare ostacoli in pretese od aspirazioni di Fiume o di d'Annunzio che non sieno compatibili con gl'impegni del Trattato stesso.

E' giunto il momento di guardare con occhio fermo a questo, che è il centro della questione; rendersi conto dei limiti insuperabili; e decidersi lealmente e virilmente. Chiunque continui a giuocare a compromettersi al di fuori di questi limiti, crea illusioni pericolose e concorre, non a sciogliere il difficile nodo, ma a renderlo più intricato. E noi crediamo che appunto tutti quelli che hanno la responsabilità politica della cosa, dal Governo ai deputati che votarono il Trattato, debbano ormai far conoscere al paese ciò che si deve e ciò che si può fare.

Una delle questioni particolari più discusse del problema di Fiume è quella, come è noto, di Porto Baros, ribattezzato in questi ultimi tempi «Porto Nazario Sauro». L'aggiudicazione del delta e delle banchine meridionali alla Jugoslavia è negata dai fiumani e da Gabriele d'Annunzio. Il Trattato di Rapallo, il quale parla della linea di massima nel corso dell'Eneo come confine dello Stato libero di Fiume, non chiarisce esplicitamente se il confine debba seguire il Canale Fiumara o la foce dell'Eneo. La questione è dunque di sapere se il delta, col Porto Nazario Sauro e tutte le sue banchine sono considerati parte integrante del porto di Fiume oppure se si intendono attribuite alla Jugoslavia come sbocco a punto franco.

La riunione di stamane a Palazzo Viminale

Stamane — a Palazzo Viminale — il Presidente del Consiglio on. Giolitti ha avuto un lungo colloquio col Ministro degli Esteri on. conte Sforza, col ministro della Guerra on. Bonomi e quello della Marina on. Sechi. Naturalmente il colloquio ha avuto per oggetto la questione di Fiume, e sulla discussione avvenuta e sulla conclusione di essa si mantiene il più assoluto riserbo.

Ma a Palazzo Viminale si osservava come da alcuni dei deputati si avanzino oggi — al Governo — delle richieste con senso poco opportunistico. Così non si spiega come alcuni di questi parlamentari — che pure hanno pochi giorni or sono approvato il Trattato di Rapallo — possano oggi chiedere il riconoscimento della Reggenza del Carnaro; quando d'Annunzio dichiara apertamente che il riconoscimento vuol dire, deve voler dire: annessione.

Se questo fatto dovesse avvenire, il decoro italiano all'estero verrebbe sorto profondamente offuscato. Intanto gli episodi delle navi — che debbono essere vivamente deplorati da quanti amano la Patria, la sua grandezza, la sua saldezza — non approdano a nulla di concreto, ai fini della soluzione del passionante problema fiumano, ma — esempio triste di indisciplina militare — vanno invece a svalutare in maniera gravissima il prestigio d'Italia nel mondo.

La riunione alla Consulta

Prima di recarsi a Palazzo Viminale, a conferire con l'on. Giolitti, stamane alle 10.30 il Ministro della Guerra on. Bonomi e il Ministro della Marina on. Sechi si erano riuniti alla Consulta presso il Ministro per gli Affari Esteri conte Sforza, dove hanno avuto un breve colloquio preliminare. Poco dopo le 11, sono usciti tutti e tre dalla Consulta e si sono insieme recati alla Presidenza del Consiglio.

Eseguire il Trattato di Rapallo!

I deputati del Rinnovamento, che ieri parteciparono al colloquio con l'on. Giolitti, hanno convocato iersera il Gruppo. Nella riunione si è discusso a lungo, specie in rapporto alle possibilità che il Governo può avere per iniziare trattative con Gabriele d'Annunzio. Dopo la relazione fatta dagli onorevoli Gasparotto, Zerboglio e Manes, il Gruppo non ha approvato la risposta data dall'on. Giolitti alla Commissione dei parlamentari, e si è dichiarato contrario al criterio che il Governo debba attendere l'approvazione del Trattato di Rapallo da parte del Senato, prima di vagliare i desiderata della Reggenza del Carnaro. Applicando questo criterio — secondo il Gruppo del Rinnovamento — non si raggiungerebbe lo scopo che tutti dovrebbero proporsi: evitare l'aggravarsi, cioè, della situazione. Il Gruppo ha deciso di prendere oggi contatto con l'on. Sforza, per esporre a lui il suo punto di vista.

Ma la enorme maggioranza della Camera non approva questo atteggiamento dei pochi deputati del Rinnovamento, ed è unanime nell'approvare le dichiarazioni fatte ieri a Montecitorio dal Presidente del Consiglio, e la linea di condotta che il Governo segue. Iersera l'on. Giolitti ha dichiarato che solo quando il Trattato di Rapallo sarà approvato dal Senato, egli esaminerà la situazione di Fiume in rapporto a quanto è stato riferito dalla Commissione dei parlamentari che furono in quella città; che il Governo ha il suo unico fiduciario nel generale Caviglia, nel quale ha la più grande fiducia e che non c'è quindi ragione di far capo ad altri nei necessarii rapporti fra il Governo e il Comandante di Fiume.

Ed unanime è la riprovazione dell'accoglienza fatta dal Comando di Fiume ai marinai delle due torpediniere che sono entrate nel porto della città del Quarnaro. Il corruccio dell'on. Giolitti — per questo tristissimo episodio — trova piena rispondenza nell'amarezza di quasi tutti i deputati.

Favorevolmente commentata era stamane — a Montecitorio — la dichiarazione fatta iersera nei corridoi della Camera da un vecchio garibaldino: l'on. Colajanni. Egli ha detto:

« Non è lecito mettersi contro l'Italia. La nostra situazione interna è abbastanza critica, specie dal punto di vista economico. Giuseppe Garibaldi non fece mai atto di indisciplina ed anche ad Aspromonte, ed io ero presente, disse testualmente ai suoi soldati: « Vi prego di scrivere la più bella pagina della vostra storia, essa consisterà sopratutto nel non rispondere alle fucilate ». Bisogna quindi eseguire il trattato che l'Italia ha firmato. Non c'è più tempo ora di rimediare alle manchevolezze che io ho ripetutamente rilevato, quindi occorre tener fede ai patti ».

E questa è l'opinione della maggioranza dei deputati d'ogni colore: eseguire il Trattato di Rapallo!

I rappresentanti di Arbe a Fiume

Sussak chiederà l'annessione alla Reggenza

TRIESTE, 8.

Il *Piccolo* ha da Fiume che d'Annunzio si mantiene al corrente degli avvenimenti della Dalmazia attraverso messaggeri quotidiani.

Ieri egli ricevette i rappresentanti dell'elemento italiano di Arbe, signori Lauro e Galzigna e il presidente di quel Fascio nonchè il sindaco sig. Rismondo, i quali gli portarono l'omaggio della popolazione italiana dell'Isola.

Giunse pure notizia da Sussak che, nella seduta di venerdì, il consigliere Cabrjon presentò un ordine del giorno da inviare al ministro degli interni jugoslavo nel quale si afferma che la fedelissima città di Sussak chiederà l'annessione allo Stato di Fiume qualora il governo di Belgrado non garentirà alla Jugoslavia il Delta dell'Eneo o il porto di Baros, senza i quali non è possibile lo sviluppo economico della città. L'avvocato Pavalan ha proposto un emendamento all'ordine del giorno nel senso che almeno una parte del porto di Fiume sia assicurato in franchigia alla Jugoslavia.

Continua l'esodo dei legionari

TRIESTE, 9.

Si ha da Fiume che oltre ai 500 soldati congedati da d'Annunzio, altri 200 legionari hanno abbandonato la Reggenza del Carnaro.

Un Messaggio di D'Annunzio su Belgrado

ZURIGO, 9.

Un telegramma da Belgrado ai giornali austriaci, comunica che il 2 dicembre un aeroplano di d'Annunzio ha lanciato su Belgrado gran numero di manifestini, in cui si annunciava alla popolazione che, quantunque l'Italia, firmando il Trattato di Rapallo, avesse abbandonato la Dalmazia allo Stato jugoslavo, egli, d'Annunzio, avrebbe fatto ogni sforzo per liberare gli italiani della Dalmazia.

La popolazione di Belgrado, dice il telegramma, ha accolto il messaggio con completa indifferenza.

Il cardinale Gasparri al Sindaco di Fiume

TRIESTE, 9.

Ieri il sindaco di Fiume ha ricevuto dal Segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Gasparri, la seguente lettera in data 1 dicembre:

« Illustrissimo signore. — Memore della cortese visita che la S. V. Ill.ma mi ha fatto e delle lettere piene di reverenza per la Santa Sede che si è compiaciuta di scrivermi, mi permetto trarne incoraggiamento e inviarle una parola di concordia e di pace quale mi è dettata dal grave momento che cotesto Stato sta attraversando. L'opinione pubblica è penosamente allarmata dai propositi di resistenza che sono stati così manifestati e che potrebbero condurre a nuovi lutti e a nuove lacrime con sempre maggior danno della travagliata popolazione e con ulteriore differimento dell'avvento di quella pace cui aspira da tanti anni ogni cuore.

« Particolarmente doloroso sarebbe poi in questo caso il vedere che senza risultato, scorre sangue fraterno. Autorizzato quindi dalle qualità di buon senso, di generosità, e di deferenza di cui Ella si è dimostrato animato, io oso pregarla di voler richiamare in questa considerazione l'attenzione di cotesto Municipio e di cotesto Stato e di fare sì che in omaggio alle superiori ragioni della pace, della fraternità e del ben inteso patriottismo, siano risparmiate le temute nuove iatture. Pregando Dio di accompagnare con la sua grazia questo mio passo e di inspirare consigli di moderazione e di pace, colgo volentieri questo incontro per riaffermarmi con sensi di ben distinta considerazione, della S. V. dev. ».

Il Sindaco Gigante ha risposto con una lettera nella quale assicura che nulla sarà da parte sua trascurato affinchè la questione fiumana sia risolta con un pacifico accordo, purchè il Governo d'Italia riconosca il diritto della città di Fiume di ricongiungersi alla Madre patria. Qualora però il Governo italiano insistesse nel voler disporre dei fiumani senza tener conto della loro volontà e di impedire a territori di antica tradizione italiana di unirsi alla Reggenza, essa si opporrà fino alle estreme conseguenze ad ogni imposizione violenta. « Se poi la popolazione fiumana — conclude la lettera — dovesse sconfessare la lotta sostenuta per più di due anni contro il mondo intero coalizzato, non mancherò io al giuramento liberamente prestato e senza coinvolgere nel mio personale atteggiamento la responsabilità del Municipio, seguirò Gabriele d'Annunzio per qualsiasi via e in qualsivoglia impresa ».

Gabriele d'Annunzio ha rivolto ieri un nuovo cordialissimo saluto agli equipaggi del cacciatorpediniere Bronzetti e della torpediniera 68 P. N. passati ai suoi ordini. La torpediniera 68 P. N. era di stazione ad Abbazia. Ieri il comandante era assente e l'equipaggio ne approfittò per mandare ad effetto il suo piano prestabilito. Dopo la partenza della torpediniera non rimane nel piccolo porto di Abbazia che un Mas.

In seguito alle voci di proposte che sarebbero fatte dal Comandante al Governo italiano a mezzo di intermediari più o meno ufficiosi, il comando dirama un comunicato nel quale dichiara che « nessuna proposta di alcun genere è stata fatta dal Comandante il quale rimane fermo nella ben nota linea politica del Governo della Reggenza ». L'unico rappresentante autorizzato di questa, aggiunge il comunicato, è il delegato della Reggenza a Roma.

Un proclama del generale Taranto alla cittadinanza di Zara.

Notizie da Zara dicono che l'ammiraglio Millo continua ad essere indisposto. Lo sostituisce il generale Taranto. La vita della città è apparentemente normale, malgrado la tensione degli animi specie fra i giovani. Da parte dell'autorità si svolge opera di conciliazione. Non è vero che dopo le ultime dimostrazioni siano stati ordinati degli arresti.

Il generale Taranto ha pubblicato un proclama alla cittadinanza nel quale ricorda che il Trattato di Rapallo, ratificato già dalla Camera, ha fatto di Zara una città italiana. « Zara — prosegue il proclama — dopo lunghi anni di lotta e di fede purissima, vede compiuto il suo voto pure con profondo amaro cordoglio per i fratelli che non furono con lei redenti dalla Patria. La forza degli eventi è superiore alla volontà degli uomini. I supremi interessi della Patria consigliano di accettare il sacrifizio. Zara deve trovare nella sua antica purissima fede e nel suo antico purissimo amore per l'Italia, la forza di superare il suo giusto dolore conservando vivo ed altissimo l'affetto per i dalmati che la Patria ricorda con immutata fede.

« L'intera cittadinanza di Zara, a qualunque ceto o classe appartenga, ha il dovere in questi supremi momenti di non abbandonarsi a sterili dolorose dimostrazioni, che altro fine non raggiungono se non quello di separare gli animi ancora accomunati nella stessa fede e nello stesso amore, ma deve fare opera perchè Zara sia e resti faro luminoso dell'italianità della Dalmazia ».

La risposta greca alle diffide degli Alleati

LONDRA, 9.

La *Reuter* dice che il Governo greco si dispone ad inviare agli Alleati una dichiarazione in risposta all'avvertimento datogli dagli Alleati stessi. Questa dichiarazione ha per iscopo di giustificare la politica di Costantino durante la guerra e permettere al Governo britannico di rispondere punto per punto alle affermazioni del Governo greco apponendo loro importanti documenti. Intanto le dichiarazioni fatte da Costantino alla stampa sono considerate in molti casi come una alterazione dei fatti. I Libri Bianchi sono sufficienti a provare che tali asserzioni sono contrarie alla verità.

Perchè i francesi sono andati in Siria

PARIGI, 9.

Il *Petit Parisien* pubblica alcuni particolari sulle dichiarazioni fatte ieri da Leygues e dal generale Gouraud alla Commissione senatoriale degli affari esteri e della finanza.

Noi siamo andati in Siria, ha detto Leygues, non soltanto perchè dovevamo mantenere una lunga tradizione e sostenere numerose opere, ma per una ragione più alta ancora: La Francia è una nazione mediterranea e se il suo controllo del Mediterraneo venisse meno, il suo prestigio ne sarebbe gravemente colpito. Tutti i Governi senza eccezione hanno pensato così. Ma se la Francia fosse confinata nel bacino occidentale del Mediterraneo, essa sarebbe assai diminuita.

Ci occorre stabilire in Siria le base della nostra azione orientale, perciò il Governo rivendica la zona siriaca o Alessandretta, che sarà forse tra trenta anni uno dei più grandi porti del Mediterraneo.

Egli ha detto poi le ragioni, specialmente di carattere militare per le quali i Francesi sono andati in Cilicia.

La neutralità rumena di fronte ai bolscevichi

LONDRA, 9.

Il « Times » afferma che Take Jonescu ha telegrafato alle autorità sovietiste di Mosca, smentendo formalmente la dichiarazione di Cicerin secondo la quale la Rumenia avrebbe aiutato Wrangel nelle sue operazioni nel sud della Russia e le truppe ucraine sarebbero state autorizzate a entrare in Bessarabia. Take Jonescu aggiunge che la Rumenia continuerà come per il passato a osservare la più stretta neutralità. Se le truppe ucraine traversassero la frontiera, verrebbero disarmate e internate.

La discussione sul pane alla Camera

La seduta di ieri

Ieri alla Camera dopo le interrogazioni si riprese la discussione del disegno di legge per la gestione statale dei cereali. Primo oratore

L'on. Garibotti

L'on. GARIBOTTI, socialista, parla lungamente, fra la disattenzione della Camera, dichiarandosi recisamente contrario all'aumento del prezzo del pane e ammonendo il Governo sulla necessità di abolire le spese improduttive e i consumi voluttuari e di lusso. La Giunta del Bilancio ha tollerato la contabilità fuori bilancio finora.

CAMERA. Noi non abbiamo tollerato nulla. Noi abbiamo chiesto di esaminare queste contabilità, che non sono venute mai.

ALBERTELLI. E' vero, non sono mai state sottoposte all'esame della Giunta.

CAMERA. Anche pei controlli abbiamo espresso preciso pensiero tanto nel 1919 che nel 1920. La Giunta dunque ha compiuto tutto il suo dovere.

Lei critica opinioni individuali e confonde queste con gli atti della Giunta Generale.

GARIBOTTI prosegue dicendo che non tutto il grano acquistato è stato pagato alla sua volta. E quanto grano nazionale è stato pagato come grano estero? L'oratore si addentra in una esposizione di cifre statistiche con le quali vuol dimostrare che il governo ha seguito una politica cerealifera errata: e dopo aver parlato per un'ora e mezza, conclude... come aveva incominciato, riaffermando cioè la recisa opposizione dei socialisti al progetto di legge. L'on. GARIBOTTI è complimentato dai colleghi socialisti. E si passa al secondo oratore.

L'on. Boncompagni

Se gue l'on. BONCOMPAGNI che prende in esame il disegno di legge considerando successivamente i tre provvedimenti principali proposti dal Governo.

Circa l'aumento del prezzo del pane si dichiara ad esso favorevole in quella misura che concili gli interessi dell'Erario con le esigenze della popolazione specialmente di quella più povera.

Sugli inasprimenti delle tasse si dimostra alquanto scettico manifestando il timore che si possano intralciare lo sviluppo dei commerci e dell'industria ed esprime la speranza che presto si possa addivenire a quella riforma dei tributi per la quale tutto il congegno fiscale dello Stato risulterà meglio armonizzato.

Combatte invece i provvedimenti che dovrebbero tendere all'estensione della coltura granaria dimostrandosi recisamente contrario a questo indirizzo.

Citando cifre e fatti dimostra come la coltura del grano sia tra le meno atte al nostro clima e al nostro suolo e come sia anche troppo sviluppata a scapito del rendimento e a danno dell'economia generale.

Rammenta essere ormai canone di agraria da tutti accettato che non si debba mai sorpassare con una coltura specializzata il 50 per cento del territorio coltivabile; ora da noi questa proporzione è già superata giacchè raggiunge il 75 per cento del Mezzogiorno sorpassa l'80 ed arriva fino al 95 per cento in alcune regioni dell'alta Italia.

Secondo l'oratore accrescere ancora questa proporzione sarebbe un grave errore tecnico mentre invece si dovrebbe con tutti gli sforzi tendere ad intensificarla specialmente in quelle zone nelle quali questa coltura è più adatta; ed a questo fine l'opera del Governo può essere utilissima facendo in modo che agli agricoltori non vengano a mancare i concimi chimici.

Egli sostiene che se tutti i terreni della penisola coltivati a frumento concimati con qualche quintale di perfosfato per ettaro e seminati con sementi selezionate noi potremmo in gran parte affrancarci dalla dipendenza dell'estero per il fabbisogno granario.

La coltura del frumento è da noi eccessivamente aleatoria, cita a questo proposito come nel 1913 (anno di ottimo raccolto) sopra un totale di ettari 5 milioni su ben un milione di ettari la media del prodotto non fu che di 6 quintali per ettaro ed in alcune zone della Sicilia e della Calabria scese fino a 3 quintali; per contro con minore alea e maggior prosperità, favoriti dal clima e dalla natura del suolo, prosperano altre piante quali la canapa, gli agrumi, gli ortaggi, ecc. E sarebbe errore economico voler sostituire a colture di alto reddito quella così incerta del grano.

Contestata così l'utilità dei provvedimenti l'oratore enuncia come la questione granaria si risolva, risolvendo la questione dei cambi, la quale a sua volta, è risolvibile aumentando e non diminuendo la produzione e la conseguente esportazione di quei prodotti che sono la specialità e la ricchezza della nostra agricoltura.

A questo proposito l'oratore divide i prodotti in due categorie: quelli non di prima necessità (vino, canapa, ecc.) quelli di prima necessità.

Per i primi vorrebbe incoraggiata l'esportazione in tutti i modi e con tutti i mezzi. Così per esempio per il vino occorre restringere il consumo interno, ora talmente aumentato che la esportazione da ettolitri un milione e seicentomila nel 1913 è scesa oggi a settecentomila.

Occorre frenare il consumo interno a fine di poter esportare almeno due milioni di ettolitri.

L'oratore conclude opponendo all'estensione della coltivazione del frumento quella della sua intensificazione e sostenendo che il problema granario si risolve di per sa stesso risolvendo il problema dei cambi.

Soltanto così ci potremo porre sulla via di risolvere non solo il problema granario ma anche tutto il complesso problema della nostra economia pubblica e statale del quale quello non è che una parte. (Approvazioni e applausi al centro).

Terzo oratore di oggi è

L'on. G. Beneduce

Egli, deferentemente ascoltato dalla Camera, rileva la grande importanza e urgenza della legge. Finita la guerra, era da sperare che le forze tutte della Nazione si fossero unite per muovere alla ricostituzione economica del Paese. Invece si ebbero, in continuazione, dimostrazioni, scioperi, conflitti, eccidi, e ci allontanammo dal lavoro e dalla produzione. A dileguare la bufera è intervenuto il Trattato di Rapallo, felicemente concluso. Ad iniziare definitivamente il ritorno al proficuo lavoro, sta l'alto prezzo del pane, che poggia anch'esso su di un equo accordo di tutte le tendenze.

La necessità e l'urgenza per la risoluzione dell'arduo problema, non possono disconoscersi. L'aumento del prezzo del pane, imposto dalle difficilissime condizioni economiche e finanziarie del Paese, non rappresenta un esoso balzello a carico del meno abbienti e un atto impolitico dopo la votazione della mozione dell'on. Casalini. Perchè, nel marzo, quando ebbe luogo quella votazione, le cose non stavano come oggi: non potevano prevedersi, il grave danno dello scarso raccolto, la forte ascesa dei cambio, l'aggravarsi delle difficoltà nel mercato mondiale per gli approvvigionamenti, i lunghi e disastrosi scioperi agrari. Sono poi rispettate le direttive di quella mozione, e cioè il prezzo politico e l'inasprimento delle tasse a carico dei ricchi. Il piccolo aggravio a carico dei lavoratori reca, d'altra parte, ad essi immensi benefici per la riduzione del *deficit* finanziario, il risanamento parziale della circolazione, il ritorno del credito e della fiducia all'estero, il miglioramento dei cambi, l'arresto nel rincaro della vita.

L'altra tendenza contraria al progetto di legge, che avrebbe vagheggiata una risoluzione più radicale del problema, è erronea, perchè è assurdo abolire, d'un tratto il prezzo politico del pane, specie in questa stagione invernale e tenendo conto delle condizioni e dei bisogni delle popolazioni del mezzogiorno d'Italia, per le quali il pane costituisce l'alimento principale.

Esaminando il progetto di legge nelle sue parti, l'oratore ne rileva l'efficace costruzione. Consiglia, in aggiunta, una tassa pane per quello consumato nei locali di lusso, e la distinzione delle panetterie per evitare possibili frodi all'erario.

L'oratore esamina poi il problema della produzione e dice che l'Italia fu costretta a comprare all'estero dal 1915 al 1920 circa 115 milioni di quintali di grano, con una media di circa 19 milioni all'anno, facendo sacrifici immani e riducendo il paese nelle attuali dolorose condizioni. E ciò perchè la politica agraria è trascurata da noi, e vi è stata e vi è tuttora soverchia preoccupazione di arrecare offesa al principio assolutistico della proprietà terriera. Se un solo miliardo di quelli sperperati durante la guerra e inviati all'estero per l'acquisto del grano si fosse utilmente speso per l'agricoltura, le nostre condizioni sarebbero diverse.

L'oratore illustra l'attività dei nostri contadini e delle loro donne durante la guerra, e dimostra con dati di fatto che avremmo potuto ottenere più di 10 milioni di quintali di grano in più all'anno, se avessimo fatto coltivare coattivamente i 300 mila ettari che già furono in più seminati nel 1915, portandoli a 500 mila, concedendo i terreni ai lavoratori agevolandone il lavoro con l'aiuto di mezzi tecnici e di largo credito agrario. Con la mobilitazione agraria si fece qualche cosa, per quanto l'istituzione fosse riuscita eccessivamente burocratica e si fossero commessi errori.

I contadini reduci dalle armi, delusi nelle loro speranze, invasero in più parti, le terre che ad essi ripetutamente e solennemente erano state promesse, durante la guerra. L'oratore illustra i tre decreti legge Visocchi, Falcioni e Micheli e ne rileva la portata, specie del primo, felice e ardita. I tre decreti e quello dell'opera nazionale per i combattenti favoriscono il passaggio delle terre ai contadini. La legge in discussione commina in aggiunta la espropriazione, sia la cui efficacia, però l'oratore muove dubbi. Ad ogni modo, anche questa parte della legge merita approvazione, perchè nessun mezzo deve trascurarsi per l'aumento della produzione granaria.

L'oratore rileva alcune recenti disposizioni sul credito agrario che vorrebbe sviluppato specie nel Mezzogiorno, con danaro dello Stato e con sistemazione degli enti e casse provinciali ivi esistenti. Gran parte delle terre del Mezzogiorno aspettano ancora dal 1860 la loro redenzione.

L'on. G. BENEDUCE così conclude: Il più grande ministro d'Italia sarà quello che risolverà la quistione agraria. La voce del sangue ci dice che non possiamo più permettere che la Croce Rossa mandi ancora le sue squadre a soccorrere i superstiti contadini della guerra, attentati a lavorare fra le messi. Tutto si compia perchè la nostra agricoltura sia più ricca, perchè si elevino le condizioni morali e materiali dei nostri contadini degni del nostro affetto, e della nostra riconoscenza perchè con l'agricoltura e per la agricoltura più bella e più forte risorga l'Italia nostra. (Applausi a sinistra. L'oratore è vivamente complimentato dai colleghi del suo gruppo).

L'on. G. Lombardi

All'on. Beneduce segue l'on. LOMBARDI Giovanni il quale incomincia constatando che l'aumento del prezzo del pane importa un nuovo aggravio insopportabile per gran parte della classe operaia e specialmente per il bracciantato agricolo meridionale, senza nuovi aumenti di salario e conseguente possibilità di nuovi conflitti economici e scioperi dannosi.

L'oratore rileva per contro, che il Governo non ha ancora applicata la riforma dei tributi diretti, l'imposta sul lusso, l'avocazione totale allo Stato dei sopraprofitti di guerra e che per l'imposta del patrimonio non si è ancora proceduto alla nominatività dei titoli.

Afferma poi che per risolvere il problema, è necessario addivenire ad una radicale trasformazione della nostra agricoltura e deplora che non si sia discussa la mozione agraria prima del problema del pane perchè quella avrebbe giovato ad integrare la questione dei cereali. Ma i popolari si sono acconciati...

Voci dei Popolari. No, no, non è vero.

L'on. LOMBARDI continua ammonendo il Governo sulla necessità di mantenere il prezzo politico del pane per tutte quelle classi di lavoratori, impiegati o privati e pensionati che abbiano un reddito inferiore alle lire 5000 annue con aumento di lire 1000 per ogni figlio a carico, dal terzo in poi.

Inoltre l'oratore invita il Governo alla riforma degli organi statali (Consorzio granario, Commissioni di requisizione, Enti autonomi, ecc.) che, inconciliabili con una economia capitalista, si sono trasformati nella maggior parte dei casi in organi di frodi, in speculazioni indecorose e di sperperi a danno delle popolazioni sofferenti.

L'oratore conclude, respingendo il disegno di legge. (Applausi all'Estrema).

Dopo l'on. Lombardi il seguito della discussione è rinviato a domani.

I Consorzi granari

L'on. DUGONI domanda se l'on. Soleri vuole rispondere ad una sua interrogazione sul riordinamento dei consorzi granari.

L'on. SOLERI dice che pur non avendo

l'interrogazione carattere di urgenza, risponderà ugualmente. Il riordinamento dei consorzi è stato reso necessario per molte ragioni. Nei consorzi si sono verificati casi in cui alcuni funzionari hanno mancato al loro dovere, ma se questo è vero non dobbiamo esagerare e coinvolgere in un solo giudizio di riprovazione un gran numero di cittadini che si sono resi benemeriti.

I consorzi sono così un organo di distribuzione del grano locale. Il grano è dello Stato che ne fissa il prezzo. Il Governo si è preoccupato poi di semplificare il loro funzionamento ed ha abolito i commissari ripartitori e stabilendo che non vi siano speculazioni dannose che hanno fatto perdere dei milioni. Tuttavia il Governo ha voluto che nei consorzi vi fosse una larga rappresentanza elettiva; otto su undici membri. Le elezioni avvengono in base al principio della rappresentanza delle minoranze. I socialisti lamentano che nei comuni ove hanno acquistato la maggioranza non siano soli nei consorzi; ma siccome i socialisti hanno conquistato soltanto un terzo o poco meno dei comuni italiani se si applicassero questi criteri essi resterebbero esclusi da un gran numero di comuni. Si tratta di amministrare dei miliardi dello Stato ed il Governo non ha creduto di conferire questo incarico a un solo partito. Il Governo ha voluto rispettare su tutti gli altri un partito solo: quello dei contribuenti.

In tal modo è anche assicurata la rappresentanza di quelle amministrazioni comunali che appartengono a quel partito che si trova in minoranza nella provincia. Le Cooperative eleggono due rappresentanti con voto limitato, e così anche quelle in minoranza possono avere la loro rappresentanza. Osserva del resto che qui non è questione di partito, trattandosi semplicemente di amministrare bene i sette od otto miliardi che lo Stato impiega nella questione granaria. (Commenti). Si è poi provveduto ad una larga rappresentanza dei consumatori, soprattutto dei maggiori centri. (Approvazioni).

Il Consorzio poi esplica la sua funzione per l'intermediario dei Comuni ovvero della federazione delle cooperative. (Bene!). Ha infine provveduto ad un serio controllo contro gli abusi, con la creazione di revisori della contabilità, i quali sono personalmente responsabili, al pari dei membri del Consorzio. (Vive approvazioni).

Replica l'on. DUGONI al quale sembra che il modo di composizione dei consorzi, così congegnoso e ingegnoso nasconda sotto le buone apparenze, una cattiva sostanza: cioè quella di permettere le incrostazioni della speculazione affaristica a danno dei consumatori i quali si trovano a non aver più nei consorzi, i loro rappresentanti diretti. Nella distribuzione dei generi si usi un trattamento di speciale riguardo a favore delle cooperative, nei confronti di quello che verrà usato ai negozianti.

L'on DUGONI trova pure che la composizione dei consorzi, non sia nemmeno favorevole agli interessi dello Stato perchè in molti casi i prefetti nello scegliere gli amministratori dei consorzi, li scelgono tra i loro impiegati i quali perpetuano sistemi di burocrazia dannosi alla buona amministrazione dei consorzi stessi. Infine l'on. DUGONI parla della difficoltà che i consorzi incontrano per ottenere il finanziamento presso le banche locali. In molti casi le banche impongono interessi addirittura usurai. L'on DUGONI perciò si dichiara insoddisfatto.

L'on. CAZZAMALLI interroga il Ministro dell'Interno circa l'arresto di quattro ungheresi avvenuto nei giorni scorsi a Bologna.

Risponde il Sottosegretario agli Interni on. CORRADINI, dicendo che il Ministero ha richieste notizie precise su questa operazione di polizia; notizie che però non sono ancora pervenute.

L'on. CAZZAMALLI si riserva di ripetere la sua richiesta domani sera.

GRAZIADEI. Vi sono notizie pubblicate che dobbiamo ritenere attendibili perchè si ha ragione di credere che il corrispondente di qualche giornale sia lo stesso questore. (Ilarità).

MATTEOTTI chiede perchè la Commissione per le tariffe doganali non si sia riunita.

GIOLITTI. E' una questione che riguarda il Ministero delle finanze. Personalmente ignora le cause del ritardo.

FACTA interviene e spiega le ragioni del ritardo dicendo che la commissione si riunirà sabato.

Anche FINOCCHIARO APRILE dà spiegazioni sullo stesso argomento.

BINOTTI chiede che si discuta una sua interrogazione su punizioni inflitte al personale delle ferrovie per la Russia dei Soviety.

PEANO risponderà appena avrà a sua disposizione tutti gli elementi. Analoga risposta dà all'on. RAMELLA per un'interrogazione sulla deficienza dei carri ferroviari.

E la seduta è tolta alle 20.

La seduta di stamane

La mozione agraria

Seduta antim. del 9 dicembre 1920.

Presidenza del vice-pres. on. BERENINI

Segretario è l'on. SANNA RANDACCIO.

Sono presenti soltanto una diecina di deputati di estrema ed una quindicina del gruppo popolare, quando alle ore 10.5 il VICE PRESIDENTE dichiara aperta la seduta.

Ma il banco del Governo è completamente deserto e la discussione sulla mozione agraria non può incominciare.

FROLA. Facciamo il Governo provvisorio! (Ilarità).

Si attende qualche altro minuto. Alle ore 10.15 salutati da un lieto applauso, entrano il Ministro di agricoltura, on. Micheli, e l'on. Agnelli, sottosegretario al Tesoro. Sopraggiunge terzo il Sottosegretario on. Amici e la seduta può incominciare.

L'on. Abisso

Ha la parola l'on. ABISSO. Egli, svolgendo un suo ordine del giorno, loda il ministro di agricoltura per avere felicemente risolto alcuni gravi problemi riflettenti le recenti agitazioni dei lavoratori della terra, si ritiene che qualche disposizione del decreto Reale 8 ottobre 1920, n. 1465, lasci perdurare uno stato di incertezza e di malcontento che potrebbe gravemente compromettere la produzione granaria; e invita pertanto il Governo a modificare il suddetto decreto, nel senso:

a) di limitare i ricorsi contro i decreti di occupazione alla entità dell'estaglio e ad altre clausole economiche, restando l'occupazione medesima irrevocabile;

b) di facultare i contadini, in tutti i casi in cui vi sia un intermediario, a chieder la risoluzione del contratto con quest'ultimo, restando direttamente obbligato verso il proprietario;

c) di autorizzare le Commissioni provinciali, istituite per l'occupazione delle terre, a risolver i conflitti collettivi tra proprietari od intermediari e contadini, specialmente per quanto riguarda gli oneri eccessivi imposti coi terraggi e colle mezzadrie. Inoltre si esprime l'avviso che debba senza indugio discutersi la legge sul latifondo e che la grave questione debba risolversi anche con adeguati mezzi finanziari per la esecuzione di opere di irrigazione e di bonifica e per la costruzione di strade e case rurali.

Conclude augurandosi che il ministro, dato lo stato di malcontento e di incertezza nocivo alla produzione stessa creato dal decreto 8 ottobre 1920, voglia adottare una soluzione che assicuri senz'altro ai contadini la stabilità sulle terre da essi occupate. Data la gravità della questione, si riserva di provocare su di essa una deliberazione della Camera. (Approvazioni).

L'on. Mazzoni

L'on. MAZZONI, rivolgendosi ai popolari [illegible] che il problema agrario è così [illegible]stero e grave che pare sorto dalle stesse viscere della terra squarciata. Noi dovremo vincere, ammonisce i popolari, la nostra rispettiva petulanza polemica di fronte alla grandezza dell'argomento. Torti avremo noi socialisti, ma certamente torti avete voi popolari. Ci troviamo di fronte gli uni e gli altri ad una massa rude, grezza, che balbetta per la prima volta la parola della redenzione umana.

L'oratore difende il Partito Socialista da molte accuse che gli sono state rivolte dagli avversari, e, indirizzando sempre la parola ai popolari, dice: Se siete gente di studio, voi non potete pretendere di porre sul terreno attuale una condizione giuridica che contrasta con la realtà. Dice che socialisti e popolari potranno dissentire nei dettagli, ma non c'è ragione che dissentano nelle linee generali del problema, non c'è necessità che socialisti e popolari si cavino gli occhi per il cattivo gusto di essere sempre in disaccordo.

Continua affermando che, prodotto inevitabile della composizione del Partito Popolare, è quello spirito di conservazione che informa tutti i loro atti e che si riaffaccia persino di fronte al problema agrario. E questo è il punto essenziale del disaccordo del Partito Socialista. Questo spirito di conservazione costituisce l'*atavica locomotrice* del Partito Popolare. Voi popolari — dice — volete sciogliere la catena del salariato, ma intanto ribadite le maglie della catena, con la illusione della piccola proprietà.

L'oratore, polemizzando sempre coi popolari, afferma che il vecchio concetto della proprietà è morto. Egli ha udito il discorso dell'on. Martini, ma non vi ha scorto il programma nuovo. Il partito popolare procede coi criteri piccolo-borghesi sui quali il partito socialista in nome dell'ideale marxista passa col piede ferrato. (Applausi dei socialisti, rumori al centro).

Per i socialisti non si tratta di proprietà, ma di trapasso di un diritto da una società all'altra. Noi non vogliamo costituire una nuova aristocrazia, sia pure quella dei contadini...

L'on. CAVAZZONI: — E la Russia?

L'on. MAZZONI: — Io non conosco esattamente le cose della Russia: Qui vi sono dei tabernacoli autorizzati... (Ilarità) che potrebbero rispondere con piena conoscenza del passaggio da uno stato medioevale ad un regime di libertà. D'altronde noi socialisti ammettiamo la piccola proprietà soltanto là dove essa corrisponda alle condizioni storiche d'ambiente. Dove c'è, deve essere protetta; ma deve anche essere organizzata in modo da rispondere alle moderne forme associative. Quella che noi non vogliamo è la piccola proprietà artificialmente creata.

Per questa ragione — dice l'oratore — noi non possiamo accettare il tentativo dell'on. Miglioli che nel Cremonese sta portando il turbamento nel sistema di produzione.

CAVAZZONI. — Ma si tratta di colpire l'intermediario!

MAZZONI. — La lotta non deve essere fatta soltanto contro l'intermediario, ma anche contro il proprietario che dei due è lo sfruttatore più vero e maggiore.

A questo punto l'oratore si dilunga a descrivere le condizioni della sua provincia, dei rapporti fra il lavoratore, l'affittuario, il proprietario: e passa a parlare della *mezzadria*. Egli dice che non è esatto, come affermano i popolari nella loro propaganda, che i socialisti siano contro la mezzadria: i socialisti invece osservano il fenomeno di fronte alle mutate condizioni di vita e di lavoro, e si sforzano di modificarlo in conseguenza: vogliono sostituire alla vecchia divisione a metà, un maggiore apprezzamento del lavoro, in modo che non possa verificarsi concorrenza fra il lavoro del mezzadro e il lavoro del bracciante.

Dopo aver accennato al problema del latifondo, avviandosi alla conclusione, l'on. Mazzoni dice che, insomma, non si possono più risolvere i problemi sociali dell'oggi con i metodi d'una volta. Tutto è mutato: devono persuadersene anche i popolari, i quali — egli afferma — si affannano a grattar la superficie delle cose, mentre il problema è nel fondo. Bisogna sbarazzare il terreno dalla paccottiglia dei piccoli espedienti, delle mezze misure. Il problema agrario in Italia è tale che bisogna affrontarlo con lo spirito più largo. Lo Stato deve prima risolverlo nei suoi vari aspetti, radicalmente, e poi, dopo averlo risolto, consegnare la terra alle forze cooperative, poichè la terra non è monopolio di una classe, ma appartiene a tutte le classi. La proprietà non è più un diritto, ma una funzione. L'uomo scompare...

BOCCIERI. *Homo homini lupus!* (Viva ilarità).

L'on. MAZZONI, concludendo, afferma che la concezione individualistica è sorpassata; e osserva che sulle piazze è lecito parlare anche di socializzazione della terra, ma in Parlamento tutti hanno il dovere di prospettare e sviscerare il problema nei suoi termini veri e grandiosi. In nome del socialismo noi socialisti possiamo dire: niente terra ai contadini! Ma non vogliamo che in nome della guerra si dia la terra ai combattenti soltanto, perchè tutti abbiamo per la guerra grandemente sofferto...

CODA. E' comodo fare adesso queste confusioni!

L'Estrema insorge contro l'interruttore.

BARBERIS. Pescecane!

L'on. MAZZONI, rispondendo all'on. Coda: Io non ho fatto la guerra, glie lo dico francamente. Ebbene io capisco però le sofferenze di chi ha combattuto, e le rispetto e penso che i combattenti abbiano il diritto di essere indennizzati largamente...

CODA. Ho piacere d'aver provocato con la mia interruzione questa risposta da un socialista.

MAZZONI... indennizzati, sì, ma non già a spese del patrimonio comune! (Applausi all'Estrema).

Voci all'estrema: Ma se ciò è stato detto e ridetto!

L'on. MAZZONI conclude riaffermando che il socialismo non vuole la divisione della terra; ma la borghesia, e per essa il Governo, debbono alla lor volta affrontare il problema radicalmente, con metodi e mentalità nuove. E dice: — Se questa sarà la formale promessa del Ministro Micheli noi ben volentieri acconsentiremo a far qualche cosa insieme. Altrimenti vi proveremo che l'ultima ora della borghesia sia per tramontare! (Applausi e congratulazioni all'Estrema).

La seduta è tolta alle 12.10.

A Montecitorio

Ancora i socialisti e il pane

I socialisti continuano ad occuparsi — nelle sedute che tengono mattina e sera — della questione della tattica da seguire nella discussione sul disegno di legge per l'aumento del pane: ma non riescono a trovare una base d'accordo per concretare seriamente il piano della battaglia. La Direzione del partito ha fatte ripetute pressioni perchè il Gruppo si decida, faccia del tutto — insomma — per accordarsi su di un piano energico di azione; ma il dissidio, che si è rivelato nel Gruppo sin dal principio, permane sempre sebbene, forse, un po attenuato. E' che molti dei Gruppo d'estrema sentono in cuor loro come sia pessima cosa la opposizione irragionevole, ad ogni costo al disegno di legge governativo, che potrà avere qualche difetto, ma che è però fondamentalmente giusto, estremamente necessario all'economia nazionale. E sentono anche come non sia affatto vero che nel Paese esista una forte corrente di masse contraria al disegno.

Il Gruppo socialista si è riunito — dunque anche iersera alle 21 ed ha discusso fino verso l'una di mattina, senza però riuscire a concordare i vari ordini del giorno presentati nelle adunanze precedenti. A nome del direttorio l'on. Bacci ha presentato — dopo una vivissima discussione — un ordine del giorno col quale si riafferma tutta l'opposizione socialista all'aumento del prezzo del pane, si dava mandato al Gruppo parlamentare di sostenerla con tutti i mezzi, non escluso l'ostruzionismo.

Però anche questo ordine del giorno ha dato luogo ad una discussione vasta in cui non tutte le opinioni sono riuscite a mettersi perfettamente d'accordo, tanto che l'on. Maffi ha dovuto proporre la sospensiva sull'ordine del giorno citato. Messa ai voti la sospensiva Maffi ha avuto 31 voti favorevoli 53 contrari e 2 astenuti. Così solo si è potuto mettere in votazione integralmente l'ordine del giorno Bacci, che ha avuto 37 voti favorevoli, 10 contrari e 24 astenuti.

Dunque neanche questa votazione è riuscita a ricondurre l'accordo in seno al Gruppo, che si è trovato ancora una volta profondamente diviso. La votazione di stanotte ha attenuato, così, notevolmente l'ordine del giorno del direttorio dando all'azione parlamentare del Gruppo socialista un carattere temporeggiatore. Il che tuttavia non esclude che la tesi ostruzionista del direttorio possa ancora considerarsi virtualmente battuta.

Per combattere la disoccupazione.

L'on. Olivetti aveva presentata una interrogazione al Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale « per conoscere per quali ragioni non venga presentato alla Camera il progetto per la riforma dell'attuale legge sulla disoccupazione, progetto su cui da tempo si è pronunciata la Giunta esecutiva della Commissione centrale per il collocamento, e sopratutto se non ritenga urgente provvedere in vista anche dell'attuale estendersi della disoccupazione e modificare le quote di contributo e di sussidio oggi vigenti ». L'interrogante chiedeva risposta scritta.

Ed il Ministro Labriola ha così ieri risposto: « Il progetto di riforma al decreto-legge 19 ottobre 1919, che riordinò i servizi del collocamento ed istituì l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, mi è stato presentato dalla Giunta centrale per il collocamento e la disoccupazione dalla fine di settembre. Trattasi di un progetto molto complesso che riassume tutte le disposizioni relative al collocamento ed alla disoccupazione, comprese nel citato decreto e in altri precedenti e vi apporta radicali modificazioni. La Giunta centrale, che pure è costituita di persone versate in materia, ha dovuto accudirvi dall'aprile al settembre. Lo scrivente non poteva per parte sua dedicarvi molta minor cura e studio, compatibilmente per altro con l'esame di altri importanti progetti, quali ad esempio quelli riguardanti la cooperazione e l'assicurazione contro le malattie, che richiedevano pure deliberazioni urgenti. Ora che lo scrivente ha esaminato anche il progetto per l'assicurazione contro la disoccupazione, non mancherà di presentarlo quanto prima al Parlamento ».

V'è da augurarsi che l'on. Labriola possa presto condurre a termini i suoi studi. Nella crisi da cui il Paese è travagliato la piaga dolorosa della disoccupazione andrà sensibilmente aggravandosi. Il problema è di seria importanza e deve preoccupare i poteri responsabili, che debbono trovar modo di combattere il male con cure sollecite e razionali. In ogni modo il Governo — intanto — potrebbe sollecitamente, ed indipendentemente dalla durata dei suoi studi, modificare le quote di contributo e di sussidio oggi vigenti, sicuro di avere — per questo — l'approvazione di tutta la Camera.

La Commissione per gli Esteri

E' riunita — mentre andiamo in macchina — la Commissione permanente pei rapporti con l'estero e le colonie, con l'intervento del Ministro on. Sforza — per i chiarimenti sul Convegno di Londra — e del Ministro on. Rossi per gli schiarimenti sulla situazione in Tripolitania.

Alle 17 ha luogo la riunione della analoga Commissione al Senato, con l'intervento dei Ministri Sforza e Rossi.

AL SENATO

Giuramento di senatori

Anche oggi abbiamo la cerimonia del giuramento di nuovi senatori: CIMATI, CIRMENI, CORBINO, FAELLI, DI BAGNO e DI STEFANO.

La stazione zoologica di Napoli

e un suddito germanico

I senatori VOLTERRA, ARLOTTA, Leonardo BIANCHI, DE LORENZO, MANGO e SALVIA hanno presentato una interpellanza al ministro della P. I. sui criteri seguiti dal Governo nel togliere con decreto-legge la qualità di ente morale alla stazione zoologica di Napoli e nel restituirla ad un cittadino germanico senza il consenso del Comune di Napoli, proprietario della stazione stessa e con grave danno dell'interesse e della dignità della scienza italiana.

Il senatore VOLTERRA, anche a nome degli altri firmatari, esposta la storia dello istituto napoletano intorno a cui verte la interpellanza, chiede quali criteri, quali concetti abbia seguito il Ministro della P. I. nel venire al provvedimento, dall'oratore deplorato, e che dice censurato generalmente, della revoca della qualità di Ente Pubblico della Stazione zoologica di Napoli. Provvedimento, aggiunge che specialmente dai naturalisti d'Italia, è stato vivamente deplorato. In sostanza, con questo provvedimento, si riconcede alla Germania, come ente guerra, l'Istituto napoletano, ed alla Germania si regalano i fondi di esso, che ammontano a non meno di mezzo milione, mentre si è così restii a dare mezzi agli stabilimenti di istruzione prettamente nazionali. (Approvazioni).

L'on. ARLOTTA si associa « toto corde » al collega Volterra, esprimendo tutto il suo accoramento, nonchè di cittadino napoletano, di italiano, per un provvedimento che ha toccato nel vivo cuore quanti nella Stazione zoologica di Napoli vedevano una istituzione rivendicata alla Patria, sottratta allo straniero. (Approvazioni). L'Italia non ha ottenuto dalla guerra tutti i vantaggi che la sua vittoria doveva assicurare. (Bene!). Ma almeno deve salvaguardare, nella pace, il suo sacro patrimonio spirituale, intellettuale, morale. (Applausi).

L'on SPIRITO, con calore ed efficacia, dichiara che, invitato, non crede di firmare la interpellanza. Si vanta di avere appartenuto al « Fascio », durante la guerra, di avere, solo, in questa aula, denunziata la deficienza delle Autorità tutte nel porre argine alle segrete mene tedesche in Napoli, mentre la guerra ferveva, ma dichiara anche che, con la più profonda coscienza di italiano, sente di poter giustificare il provvedimento del Ministro a proposito della Stazione zoologica di Napoli, cui diede tutto il suo intelletto d'onore un uomo che si chiama Raffaele D'Ohrn, professore all'Università di Berlino. E fu, invero, una chiara storia della istituzione, e dimostra come il provvedimento attuale sia, dal punto di vista giuridico, morale, scientifico, utile e degno di plauso.

Ha parlato quindi il senatore Leonardo BIANCHI dopo di che data l'ora il Presidente ha rinviato il seguito della discussione a domani.

La seduta è tolta alle 18.30.

I TEATRI

" Chiddu ca torna " di A. M. TIRABASSI al Teatro Adriano

Nello studio dell'avvocato Parisi si presenta un giorno un uomo di aspetto poco rassicurante che si qualifica per il colonnello Giacinto Ventura, e narra una triste odissea: chiamato a compiere la sua nobile missione di soldato, il Ventura si allontanò un giorno dal tetto coniugale, non senza aver prima fatta donazione di tutta la sua fortuna alla moglie desolata. In un fatto d'armi il Ventura è gravemente ferito e, ritenuto morto, giace in un cumulo di cadaveri. Riesce tuttavia a salvar la vita, ma, avendo date segni di alienazione mentale, viene rinchiuso in un manicomio ove rimane per ben sei anni. Dopo la lunga degenza nella casa di salute ritorna nella natia Sicilia, dove l'attende una assai trista sorpresa. La moglie, che è passata a nuove nozze, non soltanto non vuole più accoglierlo, ma gli rifiuta ogni soccorso.

Languente di fame, e desolato, il colonnello Ventura implora l'ausilio e l'opera dell'avv. Parisi, il quale gli promette incondizionato patrocinio, e gli dà intanto un immediato soccorso economico.

Nel secondo atto il Ventura si reca, accompagnato dall'avv. Parisi, in casa della moglie, divenuta la signora De Castro, e da lei reclama la sua fortuna e i diritti di marito. Ivi apprende il nuovo stato di colei che fu la compagna della sua vita. In un primo tempo, di fronte alle ripulse della moglie Flora, il Ventura sta per inveire contro di lei, ma in seguito alla confessione di Flora e alla vista dei due bambini da essa avuti nella seconda unione, il colonnello non insiste nelle sue richieste.

Il terzo atto si svolge in un ricovero di mendicità, ove il colonnello Ventura trascina la sua vita di sofferenze e di tormenti fra vecchi cronici e dementi. Quivi egli riceve un giorno una visita inaspettata: è Flora, che spinta da un senso di rimorso e di pietà, viene a trovarlo, accompagnata dall'avvocato Parisi. Egli finge di esser pazzo; si esalta, e la grida: « Flora, mi hai ammazzato! ». Quindi stramazza al suolo, morto.

Questa la trama dei tre atti di A. M. Tirabassi, che in complesso hanno avuto iersera buon successo, per merito soprattutto della magnifica interpretazione di Giovanni Grasso. La nuova commedia è in sostanza tratta dal « Colonnello Chabert » di Balzac, ma bisogna riconoscere che in questa riduzione il capolavoro balzacchiano non ha guadagnato di efficacia. Specialmente il secondo atto che dovrebbe essere il fulcro della commedia, rivela i più gravi difetti. La psicologia dei due protagonisti del tragico dialogo è oscura è confusa: ama ancora il colonnello sua moglie o no? Tiene sopratutto a lei o alla sua posizione materiale sociale e morale? E Flora quale veri sentimenti nutre per il Ventura? E' ciò pur non tenendo conto di notevoli difetti di struttura e tecnica teatrale.

I tre atti tuttavia del Tirabassi non sono privi di pregi che, insieme e soprattutto per merito della magnifica interpretazione di Grasso, hanno fatto sì che il nuovo lavoro abbia avuto buona accoglienza.

Stasera replica.

Società "Amici della musica"

La Direzione della Società « Amici della musica » inizierà il 12 dicembre la serie dei cinque concerti di musica da camera che annualmente essa offre ai suoi soci. I concerti saranno tenuti quest'anno nella bella ed aristocratica Aula Magna del Collegio Nazzareno, gentilmente concessa dal rettore e dal conte senatore Cencelli, e ad essi prenderanno parte i pianisti Alderighi, Augusta Coen, Maria Corti, Mario Vitali, il violinista Corti, il flautista Veggetti ed il quartetto della Società composto dei proff. Albini, Raffaelli, Sandri e Zerti.

Gli interessanti programmi contengono musica di Beethoven, Brahms, Debussy, Haydn, Mozart, Schubert, ecc., e dei maestri Boccherini, Martucci, Nardini, Di Donato e Respighi.

Le nuove iscrizioni a socio ordinario e socio fondatore si ricevono, come sempre, alla segreteria, in via Gabriele Falloppio n. 2, telefono 30-048.

"Colline filosofo" a Milano

MILANO, 9. — Ieri sera al *Manzoni* la Compagnia Carini-Gentilli ha messo in scena una nuova commedia in tre atti di Carlo Veneziani, intitolata *Colline filosofo*. La commedia non ha avuto successo. E' stata salutata da una prima chiamata dopo un prologhetto in versi che precede la commedia, da un'altra chiamata dopo il primo atto, da tre, non unanimi dopo il secondo e da disapprovazioni generali dopo il terzo.

Teatri di Roma

All'ARGENTINA — Si rappresentò *La Falena*, una delle più felici interpretazioni di Emma Gramatica. E' superfluo dire che l'eletta attrice suscitò la più viva ammirazione del pubblico, che l'acclamò entusiasticamente. Stasera *L'età delle attrici* di I. Barrie e *La locandiera* di G. Goldoni.

Al VALLE — Gran folla ieri sera per la seconda rappresentazione della nuova commedia *Le campane di San Lucio*, il cui successo venne completamente confermato. La Galli ne fu squisitissima interprete ed ebbe grandi applausi. Benissimo il Guasti ed il Bracci. Stasera replica.

All'ELISEO — Stasera si ritorna alla trionfante *Madama di Tebe*. La serata di Avanzini con *Addio giovinezza*, avrà luogo domani.

Al MORGANA — Ieri sera nella *Gioconda* si distinsero la Gregori, la D'Arezzo, il tenore Borraccelli, la Benedetti, le [illegible] ed il Dadò Stasera *Carmen*.

Al KURSAAL ROMA — Stasera doppio spettacolo con nuovi ed attraenti esercizi e con gli orsi ammaestrati.

Sala Umberto I

Grandioso successo di *Gabrè* e *Maldacea*. Ottimo tutto il resto del programma.

SPETTACOLI del 9 Dicembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
GIOVEDI', 9 — Ore 21: L'ETA' DELLE ATTRICI — Un atto di J. Barrie: LA LOCANDIERA, tre atti di C. Goldoni.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
L'Ufficio Abbonamenti avverte quei Signori che hanno prenotato dei Posti in abbonamento di sollecitare il ritiro degli stessi poichè in caso contrario l'Impresa disporrà dei posti ai nuovi richiedenti. L'Ufficio rimane aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
GIOVEDI', 9 — Ore 21: STATTE ATTIENTO A LUISELLA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia Operette « Città di Milano » — GIOVEDI', 9 — Ore 21: LUCCIOLA, del maestro Pietri — Protagonista Florica Cristoforeanu.

ADRIANO — Ore 21: *Chiddu ca torna*.
ELISEO — Ore 21: *Madama di Tebe*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Carmen*.
NAZIONALE — Ore 21: *L'arte di Giulà*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17, 18.30: *Gianni di Parigi*.
VALLE — Ore 21: *Le campane di S. Lucio*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

La corsa dei sei giorni

NEW YORK, 9.

I vari tentativi da parte di alcuni concorrenti di riprendere il giro perduto hanno provocato continue schermaglie, delle quali approfittarono nella mattinata Brocco e Coburne per assicurarsi un nuovo giro di vantaggio. Intanto cominciano a verificarsi i primi abbandoni. La coppia Kramer-Spencer ha lasciato la pista seguita poco dopo da Jung che era caduto malamente mentre il suo compagno Grimm approfittò dell'abbandono di Dessche per unirsi al belga Vandervelde, formando così una nuova coppia. Allo scoccare della 48.a ora la classifica era la seguente: prima coppia: Brocco-Coburne, seconda coppia Debaets-Persins, terza coppia Pianì-Leone, seguono le altre coppie.

ABBONAMENTI per l'anno 1921

COMBINAZIONI D'ABBONAMENTO	PREZZI PER L'ITALIA Colonie e Uffici postali italiani all'Estero			PREZZI PER L'ESTERO (Franchi)		
	Un anno	6 mesi	3 mesi	Un anno	6 mesi	3 mesi
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna e Tribuna Illust.	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna e Trib. Coloniale	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Trib., Trib. Illust. e Mondo	71 —	36 50	19 50	93 50	47 75	24 75
Tribuna, Illustr. e Coloniale	66 —	34 —	18 50	88 —	45 —	23 —
Tribuna, Mondo e Trib. Col.	71 —	36 50	19 50	93 50	47 75	24 75
Tribuna, Illustrata, Mondo e Tribuna Coloniale	79 —	40 50	22 —	104 50	53 25	27 50
Trib. Illust. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	20 —	14 75	—
Tribuna Ill. e Trib. Coloniale	17 —	9 —	—	23 —	12 —	—
Noi e il Mondo e Trib. Colon.	22 50	11 50	—	20 —	14 75	—
Trib. Ill., il Mondo e Trib. Col.	31 —	16 —	—	40 50	20 75	—

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA — ROMA — indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I NUOVI ABBONATI riceveranno gratuitamente LA TRIBUNA da oggi al 31 dicembre PURCHÈ NE FACCIANO ESPRESSA RICHIESTA.

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta d'indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonamenti a **La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo** *e* **Tribuna Coloniale** *si ricevono a* **ROMA** *presso:*

l'AMMINISTRAZIONE DELLA TRIBUNA, *in via Milano, 37;*
l'Agenzia di viaggi CHIARI E SOMMARIVA, *in piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali; — l'Agenzia di Viaggi* AD. ROESLER FRANZ e Figli, *via Condotti, 92.*
MILANO - *Agenzia* CHIARI e SOMMARIVA, *Via Dante, 7.*

A proposito della legge sulla pesca

In uno degli ultimi numeri della *Tribuna* Jack la Bolina, con l'inconcussa fede nell'avvenire dell'Italia sul mari e con l'immutato amore per tutto ciò che al mare si lega, l'una e l'altro calda fiamma che alimenta i suoi scritti, scrive un commento alla legge sulla pesca, che finalmente l'Italia viene a possedere in sostituzione delle precedenti: quella del 1877 vetustae sorpassata, quella del 1904 insufficiente.

Non si può non convenire con lui nel deplorare tutti gli errori di indirizzo che si sono commessi in questa precedente legislazione che non ha vagliato appieno il razionale scientifico sfruttamento della pesca, come non ha tenuto conto dell'incoraggiamento da offrire alla pesca d'alto mare, che non può essere effettuata che da peschereccio appositamente costruito, con larga autonomia, con sufficiente potenza di motore, e con installazione apposita per la conservazione del pesce durante la navigazione, così come non aveva pensato a promuovere e favorire l'organizzazione razionale a terra delle basi da pesca, degli stabilimenti per la lavorazione dei prodotti del mare.

In una cosa dissentiamo da Jak la Bolina.

Jak la Bolina dice: « ... mi appare oltremodo ingiusto l'obbligo di fornirsi di scafo e motori nostrali ad esclusione dei forestieri. Avrei dato libertà di servirsi liberamente all'estero per i primi cinque anni, i nostri industriali non avendo sin qui costruito motori da naviglio peschereccio, mentre fuori d'Italia si sono creati modelli riuscitissimi, causa la concorrenza tra gli stabilimenti specializzati ».

Noi che conosciamo l'alto e puro amor di patria di Jak la Bolina attraverso le sue opere ed i suoi scritti, per questo stesso amor di patria dobbiamo rettificare la sua affermazione.

In Italia esistono industriali costruttori di motori per naviglio peschereccio che costruiscono dei motori che marciano e marciano bene.

Per motore da peschereccio, che deve essere un motore economico d'impianto e di esercizio, di funzionamento sicuro, di facile condotta tanto da poter essere maneggiato da personale scarsamente istruito, è particolarmente indicato il tipo di motore a testa calda che adopera come combustibile olii minerali pesanti, bruti, grezzi, densi, residui, di distillazione, a buon prezzo che si possono trovare facilmente e che per le loro intrinseche caratteristiche di costituzione, non sono affatto pericolosi, come possono esserlo i petrolii leggieri e più le benzine.

I motori a testa calda per peschereccio costruiti su progetti e disegni completamente italiani ed originali, sono già stati installati su scafi italiani e stranieri, per la pesca in Tirreno, in Adriatico, in Jonio, su le coste egiziane, ecc., ecc. Della bontà loro fanno fede continua e sempre maggiore richiesta che di essi vien fatta, la quale sta anche a dimostrare un promettente risveglio nell'industria della pesca ed il suo orientamento secondo lo spirito modernamente pratico e scientifico, nello stesso tempo. E' solo da deplorare che anche di questo, come delle altre industrie in generale, gli italiani non conoscano bene nè l'esistenza nè lo sviluppo, nè la potenzialità, che talvolta sono più apprezzati all'estero che in Paese.

Alla *Sémaine du Poisson*, che si è tenuta questa estate a Lorient (Francia) ed alla quale hanno concorso case di tutto il mondo, comprese quelle degli Stati nordici che hanno una tradizione di parecchi decenni nell'organizzazione della pesca meccanica, una Società italiana, esponendo i suoi tipi, ha guadagnata la massima distinzione onorifica.

Chi conosce lo spirito *chauviniste* francese, e il diapason cui è giunto dopo la guerra, non può non disconoscere che questo nostro prodotto dell'industria nazionale deve aver presentato delle caratteristiche veramente notevoli, per quel centro della pesca che è Lorient, che stanno a dimostrare come anche in questo ramo in Italia siamo esperti abbastanza, se non come in quello dell'automobile, non solo, ma che esistono delle industrie che producono già dei modelli riuscitissimi, come quelli scaturiti dalla battaglia ingaggiata dalla varia e numerosa concorrenza estera.

Purtroppo, anche dopo che ci siamo rivelati a noi stessi così bene e così a fondo, siamo ancora pronti a riconoscere i meriti altrui e, se non proprio a disconoscere, a non conoscere bene i nostri propri.

Rettificato questo dato di fatto, che può essere ampiamente documentato, o che lo è già di per se stesso dagli scafi che se ne vanno per mare, noi dobbiamo come nostro particolare commento alla legge sulla pesca, lamentare una deficienza. Il titolo I di essa concede premi alle imprese nazionali che entro il dicembre 1925 impiegheranno barche a propulsione meccanica non inferiore a tonnellate 5 di stazza lorda, purchè eseguite in cantieri e opifici nazionali e collaudate dallo Stato. Da ciò non essendo nè altrimenti nè meglio specificato, risulta che sono premiati solo i costruttori di scafi che costruiscono questi adatti a ricevere il motore, ma non vi è stabilito un premio per i costruttori di motori.

Ora tali costruttori non sono sempre, anzi non sono quasi mai, gli stessi degli scafi: sarebbe equa misura, a nostro modo di vedere, stabilire dei premi per la costruzione dei motori da pescherecci che rispondano a certe determinate condizioni. In questo ci che si dovrebbero seguire ed imitare gli stranieri e lodarli! E' vero che premiando la costruzione del peschereccio meccanico si viene anche indirettamente a premiare il costruttore del motore, ma perchè non si assegna un premio specifico anche per questi, visto che proprio il motore è quello che costituisce l'anima del moderno naviglio da pesca e permette la organizzazione più proficua di questa industria?

Non altro che amore della verità e più ancora spirito di giustizia verso i produttori italiani che non soffrono solo ingiuste imposizioni dall'alto, ma anche lavorano tra una immeritata apatica indifferenza del Paese, ci ha mosso a rettificare quanto è scritto nell'articolo di Jack la Bolina e siamo sicuri che, dato il fine, l'Autore, che onoriamo per essere tanta parte della tradizione navale italiana, non ce ne vorrà.

Comandante EUGENIO NORMAND.

L'arresto della Commissione interna dello Stabilimento Miani e Silvestri

BRESCIA, 8. — In seguito all'arresto in massa della commissione interna dello stabilimento Miani e Silvetri, commissione della quale faceva parte anche un consigliere comunale di parte socialista, il Moscatelli, le maestranze di alcuni stabilimenti metallurgici della nostra città hanno proclamato lo sciopero bianco.

Gli arresti sono stati determinati da un trafugamento di armi e munizioni effettuato durante l'ultima occupazione delle fabbriche. Le armi e gli esplosivi sono stati poi rinvenuti in un campo vicino a Castenego, dai carabinieri che procedettero alle indagini e alle relative denuncie.

Le maestranze dello stabilimento Miani e Silvestri e dello stabilimento Franchi non hanno però voluto aderire all'agitazione.

Un conflitto tra carabinieri e sovversivi presso Savona

GENOVA, 9. — In una osteria di Quigliano, presso Savona, un forte gruppo di sovversivi con canti e schiamazzi disturbava la quiete pubblica. Due carabinieri in perlustrazione richiamarono i facinorosi all'ordine, ma furono maltrattati e si tentò perfino di disarmarli. I carabinieri corsero a chiedere rinforzi e tornarono con il maresciallo Carosi e altri militi, riuscendo ad arrestare certi Giuseppe Perosini, di anni 21, e Ivaci Giacomo. I compagni di questi tentarono di liberarli sparando anche delle revolverate, ma i carabinieri riuscirono a portare gli arrestati in caserma. Fra i fuggiaschi c'è anche certo Ettore Bolancino, disertore e pregiudicato. Durante la colluttazione il carabiniere Lago Marsino ebbe la giubba tagliata da un colpo di coltello.

Un industriale pugnalato da un operaio a Carrara

FIRENZE, 9. — Si ha da Carrara che ieri sera, alle 18, il comm. Guido Fabbricotti, mentre entrava negli uffici di una ditta di cui è socio e direttore tecnico, veniva da un giovane aggredito e colpito alla schiena con un pugnale da ardito. Il ferito poteva raggiungere l'ufficio dove gli venivano prodigate pronte cure dal personale della ditta.

L'aggressore fuggì ma il cocchiere Jacopo Bellanzini, con lo stesso calesse con cui aveva accompagnato il Fabbricotti all'ufficio, inseguì il feritore riuscendo a raggiungerlo ed a ridurlo all'impotenza. Con l'aiuto di un passante mise poi il giovane sul calesse e lo condusse alla caserma dei carabinieri.

Durante il percorso l'aggressore, allo scopo di richiamare su di sè l'attenzione dei passanti, si dette a gridare: *Viva Lenin, Viva il socialismo*, ma nessuno si mosse. Giunto alla caserma e perquisito, venne trovato in possesso di un passaporto per l'interno dal quale si dedusse trattarsi di certo Andrea Morelli, di anni 26. Interrogato ha dichiarato di aver commesso il tentato assassinio perchè non aveva mai potuto ottenere lavoro dal Fabbricotti.

Il ferito è stato curato dal prof. Bufalini il quale ha dichiarato prognosi riservata. Malgrado ciò, in automobile, il Fabbricotti ha potuto essere trasportato alla propria villa.

CRONACA DI ROMA

Per la tutela degli interessi nazionali

Presso la sede centrale della Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali, si è costituito, sotto la presidenza di S. E. il sen. marchese Salvago Raggi, il comitato preparatorio per la costituzione della sezione romana della Lega.

Sono intervenuti alla prima adunanza: il sen. Barzilai, sen. Mengarini, l'on. Susi, il duca ing. Gelasio Caetani, il comm. ing. Caiani, l'ing. Sinigaglia, il comm. prof. Scanno, il comm. ing. Cairo, il gen. Benelvenga, il comm. prof. Giorgi, l'ing. Vianini, il prof. Almagià Marco, l'ing. Almagià Roberto, il comm. ing. Broggi, donna Paola Broggi, il prof. Gallenga, il comm. Cortesi, il comm. Bruno, il comm. Di Rienzo, il comm. avv. De Bosis, il dott. Virgili, il sig. Maurizio Rava, donna Marcella Campioni, donna Pia Hanau, il comm. Bosmini, l'ing. Marchiori, il sig. F. Ratti, il comm. Coppi, il comm. Pardo, il sig. Bottai. I delegati: comand. Roncagli, per la Società Geografica Italiana, il dott. Poni, per la Lega Navale, il dott. Marotta, per la *Dante Alighieri*.

Si sono fatti rappresentare il comm. ing. Bastianelli dall'ing. Marchiori, il comm. Ascarelli dal sig. Foschini ed il dott. Bazzi dal dott. Virgili.

Hanno aderito il sen. Rava, il sen. Cencelli, il comm. Stringher, il comm. Spadoni, il comm. Bodrero, il comm. Scodnik, il comm. Cartoni, il dott. Dudan e l'Istituto Coloniale.

Il presidente on. Salvago Raggi, dopo di avere brevemente accennato al programma della Lega Italiana, la quale con il largo numero di adesioni che le pervengono giornalmente, si avvia ad un brillante sicuro avvenire, dette notizia della costituzione, con larga partecipazione degli uomini più rappresentativi, della sezione di Milano, e, per opera di S.E. Vittorio Emanuele Orlando, di quella di San Paulo nel Brasile, annuncia anche assicurata ormai la costituzione di sezioni nell'Argentina e nell'Egitto ed in Italia, a Torino, Venezia e Napoli e prossime a costituirsi le sezioni di Bari, Ancona e Firenze.

Il sen. Salvago Raggi ha inoltre comunicato che le prime manifestazioni della Lega, saranno rivolte a quelli tra i suoi primi intendimenti che sono di più immediata utilità agli interessi generali italiani, quali la pubblicazione, a larga tiratura, di Bollettini che divulghino in Italia le notizie politiche ed economiche dei Paesi nei quali deve svilupparsi l'attività italiana e che facciano meglio conoscere all'estero le nostre condizioni, per contrastare alle false notizie che corrono ai danni dell'Italia.

L'assemblea ha indi dichiarata costituita la sezione romana della Lega Italiana ed ha nominato un comitato per la designazione del primo consiglio direttivo della sezione di Roma.

Il comitato è risultato composto di S.E. il sen. Salvago Raggi, sen. Cencelli, sen. Barzilai, sen Rava, on. Susi, comm. Stringher, don Gelasio Caetani.

L'ambasciatore di Romania

Ieri, alle 11, doveva giungere in Roma S. E. Lahovary, Ambasciatore di Romania. Giunse, invece, col treno delle 12,15. Nonpertanto un folto nucleo di personalità, romene ed italiane, erano ad attendarlo, e lo salutarono cordialmente. Notati S. E. Demetrio Pennesco, Ministro di Romania presso la Santa Sede, Nicola Diano, Incaricato d'affari, che sostituì il Lahovary, ne, tre mesi di assenza, tutto il personale delle due legazioni, il colonnello Cosmutza, parecchi studenti romeni, ecc. Di italiani erano presenti: Romolo Artioli presidente dell'« Unione Storia ed Arte », Valentino Cecchi, Evarardo Pavia, cav. Ugo Alimenti, il dott. Di Ferro, presidente della Propaganda Latina, il comm. prof. B. Amante, ecc.

Il conte Lahovary, in eccellente salute, fu molto commosso delle gentilissime accoglienze.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato domani venerdì alle ore sedici.

Ieri s'è riunita la Giunta. Il Sindaco ha messo al corrente gli assessori circa le comunicazioni che egli farà in seduta. L'assessore Bandini ha riferito i risultati delle trattative della vertenza tra Azienda Elettrica e personale.

I funerali di Cesare Sacerdoti

Stamane ha avuto luogo l'accompagno del compianto Cesare Sacerdoti, padre del consigliere comunale avv. Edmondo.

Seguivano il carro, letteralmente coperto di splendide corone, i figli ed i generi dell'estinto, l'on. Della Seta, l'avv. Fabio Petrucci, avv. Gusmano, avv. Raffaello Levi, comm. Ferraguti, ing. comm. Sassi, avv. Veno e parecchi altri consiglieri comunali e provinciali, senza distinzione di parte, la commissione amministratrice dell'Azienda elettrica, il Sindacato tranvieri ed un numeroso stuolo di cittadini professionisti, impiegati ed operai.

La biblioteca dell'"Italia che scrive"

« L'Italia che scrive » annuncia una sua vasta iniziativa che contribuirà validamente ad accelerare il polso della vita spirituale di Roma.

Provvedendo con larghezza ad acquisti retrospettivi e con le nuove pubblicazioni d'ogni genere che quotidianamente pervengono all'I.C.S. per recensioni e per annunci, inizierà nei primi mesi del prossimo anno, in locali centralissimi, una grande Biblioteca Circolante (la Biblioteca dell'I.C.S.) in cui ogni ceto di lettori potrà trovare in belle edizioni ed in politi esemplari, rilegati con materiale appositamente fabbricato, ogni genere di libri interessanti, italiani e esteri, e sopratutto quei libri che, per il loro carattere ameno e piacevole, sogliono essere esclusi dalle Biblioteche dello Stato e comunque non essere dati a prestito.

Camera di Commercio e Industria di Napoli

La Società Anonima per Azioni *Banca dell'Italia Meridionale*, con Sede a Napoli, costituita a Napoli con atto 14 novembre 1917, per notar Enrico Bonucci, con capitale versato di lire quindici milioni, rappresentato da numero 150 mila azioni del valore nominale di lire 100 e del valore venale per il 1919 di lire 125, giusta certificato del Sindacato della Borsa di Napoli, ha presentata domanda a questa Camera di commercio per l'ammissione alla quotazione ufficiale delle sue azioni alla Borsa di Napoli.

Tanto si porta a conoscenza del pubblico agli effetti dell'art. 28 del vigente Regolamento generale sulle Borse.

Napoli, 4 dicembre 1920.

Il presidente
Vincenzo Bruno.

Il segretario generale
Corrado Moschitti.

La fine dello sciopero degli elettricisti

Già entrata da alcuni giorni nella sua fase risolutiva, si può dire che la vertenza degli elettricisti sia giunta alla fine e che l'accordo tra le parti possa essere assolutamente prossimo.

I nuovi contatti avvenuti direttamente tra i rappresentanti del personale e i componenti la commissione amministratrice dell'Azienda elettrica comunale sono infatti riusciti a superare molti dei punti ancora controversi e ormai non rimane da appianare che un'ultima questione intorno alla quale però le pratiche sono a buonissimo punto. Non è improbabile che la vertenza sia chiusa oggi stesso.

Una richiesta dei farmacisti

Al Presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Roma è pervenuta questa interrogazione dei soci dott. Chiappa e dott. Peretti:

1) Quale azione intenda svolgere presso il competente Ministero affinchè venga sollecitata l'esecuzione dell'Allegato VI del Trattato di Versaglia in forza del quale, fino dal giugno 1919, la Germania ha assunto l'obbligo di consegnare all'Italia, a titolo di riparazione parziale, uno « stock » di prodotti chimici e farmaceutici per il valore di parecchi milioni di lire; 2) quali provvedimenti intenda prendere per sventare le subdole pratiche di talune ditte commerciali che tentano accaparrarsi detto « stock » di medicinali a tutto vantaggio della speculazione privata, mentre che lo stesso « stock » medicinali ceduto a prezzo d'imperio alle Cooperative di Farmacisti, costituirebbe un vero e proprio calmiere sul mercato dei prodotti chimici e farmaceutici ».

All'Unione femminile italiana.

Nell'assemblea dell'Unione Femminile Italiana « Famiglia, Patria, Umanità » di domenica scorsa, alla quale intervennero numerose socie, fu deliberato di prorogare il termine della consegna dei lavori femminili al 31 maggio 1921, ciò per aderire al desiderio di vari gruppi di signore le quali possono così terminare i lavori incominciati coi risultato di aumentare molto il numero di quelli già pronti e che saranno poi venduti all'estero per far dono del ricavato all'Erario italiano.

Ancora il mistero sul delitto di via delle Fornaci

Siamo al quarto giorno dalla casuale macabra scoperta di via delle Fornaci e nulla ancora si può dire circa l'autore o gli autori del raccapricciante delitto.

Sarà destinata anche questa pratica a raggiungere fra qualche giorno gli archivi polverosi o avrà la fortuna di percorrere la via della giustizia fino ad affrontare un verdetto di 12 cittadini giurati capaci di affermare la colpabilità di colui o di coloro che commisero il gravissimo fatto?

Ieri, come i lettori già sanno, si procedette nella camera incisoria del Verano allo esame del cadavere da parte della famiglia Belardinucci e non si può dire che tale esame sia stato sufficiente a stabilire se la vittima fosse effettivamente la Brilla Belardinucci, tantopiù che un rilievo dei periti settori lo escluderebbe del tutto, cioè l'apparizione del « dente del senno », ciò che normalmente non avviene prima dei 25 anni, mentre la Brilla Belardinucci non ne aveva che 17 nel gennaio 1915, epoca della sua scomparsa.

D'altra parte vien fatto di domandarci: come mai dopo quattro giorni nessun'altra denunzia è stata presentata circa la scomparsa di altra donna? Possibile che la sepolta di via delle Fornaci non abbia lasciato alcun parente da interessarsi alla sua tragica sorte?

Intanto il cav. Cesario, che ha messo tutto l'impegno di funzionario energico e intelligente, per poter rintracciare la via della verità e della giustizia, nulla ha trascurato, neanche i minimi particolari, e spera di poter dipanare al più presto l'intricata matassa.

Il Publio Ianzi, nipote del *Padroncino*, affittuario della rimessa, è stato sottoposto a nuovi interrogatori: egli appare un personaggio interessante, egli, che ha frequentato la rimessa e vi ha dormito, non può non sapere, non può chiudersi nella più assoluta negativa, tanto più che qualche reticenza o inverosimiglianza vi si scorge attraverso i suoi interrogatori che vorrebbero essere... spigliati.

Il Ianzi nega, ad esempio, che nel gennaio 1915 avesse dormito nella rimessa di via delle Fornaci e asserisce di aver dormito invece in mezzo alle vie: è verosimile questo specialmente se si pensi che il gennaio 1915 (epoca dell'indimenticabile disastro di Avezzano) fu uno dei mesi più rigidi che siano a nostro ricordo!

Publio Ianzi è dunque in grado di sapere qualche cosa ed è appunto da lui che si attende un qualche sprazzo di luce.

E veniamo all'Umberto Rossi. Interrogato sulle circostanze che accompagnarono la sparizione di Brilla Belardinucci, egli ha detto che la sera del 12 gennaio 1915 si trovava con la Brilla in casa di suo fratello Cencio in Piazza Rienzi, e cenavano allorquando la Brilla disse di voler uscire per comprare dei pescetti non piacendole i broccoli e la polenta. Uscì, fu attesa, ma non fece ritorno, tanto che il Rossi si diede a ricercarla.

Girando nelle vie del rione di Trastevere, trovò alcune donne ferme nel piazzale di ponte Sisto, come se commentassero qualche fatto recente. « Che cosa è accaduto? », chiese. E quelle narrarono che poco prima una giovane, di cui descrissero i connotati, che sembrarono al Rossi identici a quelli di Brilla, si era gettata nel Tevere.

Quali potevano essere le cause del suicidio? Il Rossi non ha detto niente a questo riguardo. Ha solo asserito di essere andato subito negli uffici del commissariato di pubblica sicurezza di Trastevere, a dare denunzia del suicidio della sua amante.

Ha pure dichiarato di essere andato più volte alla *Morgue*, per esaminare i cadaveri che vengono pescati nel Tevere e di non aver potuto mai riconoscere la sua fidanzata.

Naturalmente il racconto del Rossi escluderebbe che la sepolta di via delle Fornaci fosse la fu Brilla Belardinucci.

Intanto tra ieri e stamani il cav. Cesario ha interrogato oltre venti persone, per lo più del quartiere di Porta Cavalleggeri, e altri saranno interrogati nel pomeriggio.

Non è esclusa la possibilità che in serata si possa stabilire l'identità della sepolta.

Ancora la disgrazia al viale Ardeatino

L'ing. Antonio Garboli titolare dell'impresa omonima costruttrice dello stabilimento Archimede ci scrive che l'infortunio di ieri l'altro non è stato causato dallo improvviso crollo di un muro e di un ponte.

Gli operai stavano costruendo un muro divisorio di due teste, cioè dello spessore di circa 28 cm. sopra un ponte di servizio che è rimasto intatto. Questo muro, dato il suo spessore e l'altezza inferiore a 4 metri non poteva rovesciarsi da solo: il muro si è abbattuto in seguito alla caduta su di esso di uno degli operai muratori, per scivolamento e per improvviso malore. Col muro sono precipitati nel vuoto della scala attigua attraverso al quale veniva fatto il sollevamento a mezzo organo, come di norma, dei materiali da costruzione, l'operaio muratore ed un manovale che si trovava presso l'argano.

Il Capo Cantiniere non si è dileguato, appena avvenuta la disgrazia, ma si è allontanato solo dopo aver aiutato gli altri operai ad adagiare su un camion di passaggio i due infortunati e dopo aver lasciato ai presenti le generalità dei medesimi.

L'Impresa, infine, ha i suoi operai regolarmente assicurati presso il Sindacato Pugliese di assicurazione con Sede in Bari.

L'agitazione dei vetturini

La Lega resistenza vetturini a mezzo del suo segretario Bianchi Alfredo ha presentato stamane all'assessore dell'Ufficio VII un lungo memoriale circa l'aumento all'attuale tariffa tassametrica basando le richieste sul rincaro dei prezzi per il mantenimento dei cavalli, manutenzione delle vetture, ecc.

Nel comizio tenuto alla Casa del Popolo veniva intanto votato un ordine del giorno con cui la classe: « udita la relazione del Comitato di agitazione in merito all'aumento della tariffa tassametrica, resosi necessario in seguito all'aumentato costo delle materie prime, della mano d'opera e dei generi viveri, approva il progetto presentato dal detto Comitato dando a questo il mandato di fiducia perchè la richiesta sia presentata e sostenuta innanzi alle competenti Autorità; reclama inoltre all'Amministrazione comunale e all'Associazione per la protezione degli animali la necessità di cospargere di rena le salite più pericolose della città nelle giornate di umidità nelle quali per le bestie è impossibile superare forti pendenze. In merito al manifesto per il rinnovo delle patenti dà mandato al Comitato per fare pratiche presso le Autorità per l'abolizione della tassa di bollo ».

La questione è complessa, ma noi crediamo che con un po' di ponderazione anche tale agitazione potrà trovare una equa soluzione.

Attraverso i Rioni

Un cameriere semi-asfissiato in via Scipioni. — Elvisio Sensi, di anni 20, da Campello al Clitunno, cameriere presso la duchessa Colasco, abitante in Via degli Scipioni 265, piano secondo, iersera nel mettersi a letto, dimenticò di chiudere il rubinetto del gas di una stufa sita nella sua stanza. Durante la notte il Sensi è stato colpito da asfissia. Questa mattina il personale di servizio della duchessa, ha trovato il cameriere privo di sensi e dopo avergli prodigato le prime cure l'hanno trasportato all'ospedale di S. Giacomo ove è stato trattenuto in osservazione.

Il lavoro dei ladri. — La scorsa notte, i ladri sono penetrati nella bottega di scalpellino in Via degli Scipioni 248, di proprietà di Zaccardi Luigi, di anni 40, abitante in via Valle dell'Inferno 9 ed hanno rubato delle lastre di marmo per un valore di 3000 lire.

— Sempre ignoti ladri, la scorsa notte, scassinata la porta del negozio del sig. Giuseppe Marapozzi, in via del Consolato 5, hanno rubato materiale elettrico per mille lire.

Per contravvenzione al calmiere, dal vice ispettore di P. S. Salvatore Calippe è stata arrestata, questa mattina la pescivendola Giulia Capri, di anni 49, con negozio in via Marianna Dionigi, 45. La Capri vendeva dei polpi a lire 10 al chilo, anzichè a lire 7 come stabilisce il calmiere.

Spacciatore di biglietti falsi. — Nella bottiglieria al vicolo Sciarra 58, certo Ulderico Fancia, di anni 30, abitante a San Pancrazio dopo aver bevuto del vino in compagnia di due amici, offrì in pagamento al proprietario della bottiglieria, sig. Cannoni, un biglietto da mille franchi. Riconosciuto falso la mille lire il Mancia esibì al Cannoni un altro biglietto da mille, pure falso. Accompagnato il Mancia all'ufficio di P. S. di Trevi ed interrogato dai funzionari, ha dichiarato di aver ricevuto i biglietti in pagamento di un suo podere, sito fuori porta S. Pancrazio, podere che ha venduto qualche giorno fa.

Un tramviere arrestato. — Gli agenti investigativi del commissariato di P. S. di Porta Maggiore, su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore avv. Favari, hanno arrestato il tramviere Emilio Fiocco, di 29 anni, romano abitante in Via Orvieto 25. Il Fiocco è imputato dell'omicidio avvenuto in piazza Venezia la sera del 21 luglio scorso. Come i lettori ricorderanno, durante lo sciopero dei tramvieri del luglio, uscirono dal deposito di Porta Maggiore delle vetture sulle quali erano state inalberate delle piccole bandiere rosse. Le vetture giunte a piazza Venezia furono circondate da cittadini e nacquero dei tafferugli fra tramvieri e passanti. In uno di questi tafferugli fu mortalmente ferito con una bastonata alla testa il vice-delegato municipale Manfredi Trombetta, di anni 58, abitante in Via Napoleone III, 30. Il Fiocco sembra l'autore dell'omicidio.

Urto fra camion e tram. — Questa mattina in piazza di Spagna, angolo via Due Macelli un tram della linea 16 ha violentemente cozzato contro un camion della ditta Coringa e Bairossi. La vettura tramviaria, oltre alla rottura di tutti i vetri, ha riportato avarie non indifferenti, il camion ha avuto le ali laterali sfasciate e guasti al motore. Fortunatamente i passeggeri del tram sono rimasti incolumi solo lo chauffeur, Emidio Luzzatti, ha riportato una leggera contusione al ginocchio.

Ultime notizie e informazioni

Le riforme del Guardasigilli

L'ordinamento della professione di avvocato.

Una prima ed importante innovazione di questo progetto di legge consiste nella personalità giuridica attribuita all'ordine ed ai Collegi degli avvocati, ai quali presiedono un Consiglio superiore, Consigli distrettuali e Consigli locali.

Il progetto conferisce agli avvocati la rappresentanza e la difesa delle parti congiuntamente, e senza distinzione di qualifica. Rimane, pertanto, abolita la funzione di procuratore. La funzione di avvocato si esercita dinanzi alle autorità giurisdizionali, amministrative e speciali, alle Commissioni e Giunte arbitrali. Ed infine, ove la parte voglia valersene, anche dinnanzi alle Commissioni finanziarie, agli ispettori, alla commissione centrale di emigrazione, ed ai capitani di porto. La chiara specificazione della funzione di avvocato nel progetto risolve, favorevolmente alla nostra classe, l'appassionata questione delle giurisdizioni speciali, con cui, durante la guerra, e per effetto di inopportuni decreti, lo Stato manifestava il proposito di volere quasi boicottare questa nostra nobile arte. Di ciò va data lode incondizionata al Ministro proponente.

Sono accresciute le garanzie intellettuali per potere esercitare la professione di avvocato, e sono severamente disciplinate le norme per potere appartenere agli albi dei collegi di avvocati.

Il progetto non accetta la *vexata quaestio* dell'albo chiuso; e noi manifestiamo il nostro accordo con tale deliberazione. Difatti, non siamo mai riusciti a comprendere quanto fosse compatibile con le correnti di sana democrazia del tempo di oggi proporre la chiusura degli albi, in una professione, che è conosciuta, per antonomasia, con lo speciale *nomen juris* di professione libera. Parimenti, non intendiamo come nell'art. 11 del progetto, sia demandata al Consiglio locale la facoltà di limitare le iscrizioni, differendo, per il termine massimo di due anni, la inclusione nell'albo di quel numero dei già iscritti, alla popolazione locale ed al complesso degli affari giudiziari.

Non è questa, forse, una norma che risenta in parte dell'antidemocraticità del sistema dell'albo chiuso? E non è essa del tutto inutile, dal momento che il Consiglio locale, trascorsi che siano i due anni, deve procedere parimenti alla iscrizione degli aspiranti, diremo così, rimandati a tempo? Per noi la via da seguire non può essere che una sola: ampia, completa ed assoluta libertà, nello esercizio di questa professione, senza preoccupazioni e restrizioni di sorta. E poichè il progetto cura la più possibile perfezione degli aspiranti allo esercizio della professione di avvocato, c'è da augurarsi che coloro i quali non potranno interamente offrire le garanzie intellettuali richieste, reputeranno miglior partito quello di avviarsi per un cammino diverso nella vita.

Su l'ordine degli avvocati esercitano la dovuta vigilanza i Consigli Forensi, che si distinguono in: Consigli locali, quelli della città dove esiste un collegio di avvocati, dai quali sono eletti, Consigli distrettuali, quelli dove ha sede la Corte di Appello, eletti dagli avvocati iscritti negli albi dei collegi del distretto; e Consiglio superiore quello che ha sede in Roma, eletto dai componenti i Consigli locali.

A comporre i tre ordini di Consigli Forensi è anche chiamata una rappresentanza della magistratura, con felice innovazione, che contracambia il trattamento fatto agli avvocati nell'altro progetto di legge sull'ordinamento giudiziario, nel quale agli avvocati è assicurata una rappresentanza nei Consigli giudiziari.

Giuste sono le norme che disciplinano i doveri e le incompatibilità degli avvocati.

Però, dall'art. 36 del progetto va assolutamente eliminata quella brutta parola: *divisa*. L'avvocato non può essere tenuto ad indossare *divise*, che sono la rappresentazione di corpi armati o di caste gentilizie. Noi rivendichiamo l'austerità tradizionale della toga, dal latino *tego*. Con essa, e per essa, intendiamo e vogliamo essere protetti e distinti.

Il progetto, nel suo insieme, con le disposizioni generali di coordinamento e transitorie, risponde alle esigenze della nostra classe, e soddisfa la gran parte dei nostri bisogni.

Con l'augurio di vederlo presto giungere in porto, salutiamo un'alba nuova della vita forense!

E. G.

Per i depositi in conto corrente

L'aumento dell'interesse

Con recente decreto del Ministro del Tesoro, fino a nuova disposizione, gli Istituti di emissione sono stati autorizzati ad elevare l'interesse dei depositi in conto corrente fruttifero nella misura seguente:

al 2 1/2 per cento per i depositi privati;
fino al 3 per cento per i depositi degli Istituti ed Enti morali;
fino al 3 1/2 per cento per i depositi degli Istituti di Credito e delle Casse di Risparmio ordinarie.

Le denuncie dei crediti

verso sudditi ex nemici

Col 31 dicembre volgente, scade il termine assegnato ai creditori italiani di sudditi germanici per denunziare all'Ufficio di verifica e compensazione i crediti anteriori alla guerra o scaduti durante la guerra da riscuotere a tenore dell'articolo 296 del Trattato di Versailles.

E' d'uopo perciò che coloro i quali non abbiano ancora presentato le volute denuncie, si affrettino a farle pervenire all'Ufficio, attenendosi alle modalità indicate dalla notificazione ministeriale inserta nella *Gazzetta Ufficiale* 15 luglio 1920.

Intanto l'Ufficio procede alacremente ai lavori per l'accertamento delle denunzie pervenutegli, cosicchè prossimamente sarà in grado di notificare un rilevante numero di crediti italiani all'Ufficio di verifica e compensazione germanico.

Per facilitare le operazioni, è stata inoltre istituita a Berlino una rappresentanza dell'Ufficio italiano, ed i nostri connazionali potranno anche rivolgersi direttamente ad esso, nel caso abbiano bisogno di notizie dei debitori germanici.

L'indirizzo di detta rappresentanza è: *Kgl. Italianisches Ausgleichsamt Schoeneberger ufer*, 134 *Berlin W.* 35.

In ogni caso però le denuncie devono essere inviate soltanto all'Ufficio di Roma (Ufficio di Verifica e Compensazione, Ministero dell'Industria e Commercio).

Linea di cabotaggio riattivata

Per corrispondere ai voti ripetutamente manifestati dalle autorità e dagli enti commerciali di varie località marittime del Regno e nell'intendimento di alleggerire i trasporti sulle Ferrovie costiere, il Sotto-segretario di Stato per la Marina mercantile ha disposto per la riattivazione della linea XI esercitata prima della guerra dalla Società Marittima Italiana.

Questa linea di cabotaggio, alla quale saranno per ora adibiti 6 piroscafi, andrà da Marsiglia a Trieste, toccando i principali scali del continente e della costa settentrionale e orientale della Sicilia, e farà possibilmente, un servizio regolare quindicinale.

Minaccia di sciopero di ferrovieri

Stamane si era diffusa la notizia che non avendo iersera l'on. Peano dato risposta ad alcune interrogazioni degli on. Binotti, Pagella, Maestri, Ramella e Bisogni sulle punizioni inflitte recentemente ad alcuni ferrovieri per atti di indisciplina — tra cui quelli commessi col rifiuto del trasporto di carabinieri e guardie regie — i rappresentanti della sezione di Roma del Sindacato riunitisi iersera — con l'intervento di qualche membro del Comitato centrale — avrebbero deciso di presentare un *ultimatum* al Ministro dei LL. PP. contenente la minaccia di sciopero ferroviario.

Sta di fatto che la riunione fu tenuta; ma non prevalsero le tendenze estremiste per un'azione immediata; e quindi nessun *ultimatum* è stato portato al Ministero dei LL. PP.

Però se le tendenze per una azione immediata furono battute, la maggioranza dei ferrovieri convenuti approvava un ordine del giorno col quale si dava mandato ai rappresentanti di far conoscere al Ministro dei LL. PP. — pur senza presentare però un regolare *ultimatum* — che se la Direzione generale delle ferrovie non revocherà entro due giorni tutte le punizioni inflitte, in quest'ultimo tempo — e che la classe considererà come atto di rappresaglia — verrà dopo questi due giorni proclamato in tutta Italia uno sciopero generale di 48 ore.

Comizi simili a quello di Roma sono stati tenuti ugualmente nella notte passata in tutta Italia; ed anche in questi altri comizi sono state prese decisioni identiche a quelle di Roma. Si ricorderà — a questo proposito — che fra i ferrovieri puniti vi è il macchinista del deposito delle locomotive di Roma, Giuseppe Gavasci, di Roma, uno degli agitatori più violenti e pericolosi.

L'on. Peano — che ha avuto stamane un colloquio con l'on. Giolitti — mantenendo l'impegno preso iersera, risponde stasera in fine di seduta alle interrogazioni di Binotti ed altri. Il Ministro dei Lavori Pubblici dichiarerà che è intenzione del Governo di non derogare in alcun modo dall'applicazione del regolamento.

Ed il fermo e quanto mai giusto atteggiamento del Governo verrà senza dubbio approvato dall'enorme maggioranza della Camera; e troverà senz'altro il plauso di tutto il Paese, che è ormai stanco di subire i continui danni dei movimenti anarcoidi dei ferrovieri.

Quel che ha fatto l'Italia

per l'indipendenza greca

Il linguaggio della stampa greca dimostra come una parte dell'opinione pubblica del paese abbia interpretato la partecipazione dell'Italia alla nota degli Alleati, come prova di atteggiamento non amichevole. Sta, invece, di fatto che se il ritorno di Re Costantino è stato accettato dalle potenze dell'Intesa, ciò è merito esclusivamente dell'azione svolta dall'Italia, che trovò, a Londra, contro la sua tesi di non intervento negli affari interni della Grecia, non solo la Francia ma anche l'Inghilterra. Egualmente è stato merito della recisa opposizione italiana, se gli Alleati hanno desistito dal richiamo dei loro rappresentanti da Atene, richiamo che avrebbe costituito una vera rottura di rapporti diplomatici.

In complesso — dice l'*Agenzia di Roma* in una nota d'evidente inspirazione ufficiosa — l'azione dell'Italia ha fatto sì che il passo degli Alleati non rappresentasse un monito alla Grecia da parte delle Potenze Protettrici — poichè il nostro paese non è fra queste; e la sua partecipazione alla Nota è servita a rettificare una situazione di fatto, ed a togliere dalla Nota stessa quella minaccia di rottura diplomatica che avrebbe messo in serio imbarazzo il governo di Atene.

Perciò si può affermare che l'opera dell'Italia a Londra è riuscita a tutto vantaggio della Grecia, facendo valere quello spirito di moderazione che costituisce la base delle direttive di tutta la politica internazionale dell'Italia, e riuscendo ad ottenere la solidarietà degli Alleati sulle direttive stesse.

Assemblea della Confederazione dell'Industria

Il 4 e il 5 corr. si è riunita in Roma l'Assemblea dei Delegati della Confederazione Generale dell'Industria, la quale ha proceduto ad un'ampia revisione degli ordinamenti statutari dell'Ente, rinviando ogni decisione definitiva al riguardo ad una prossima assemblea, già convocata per il 21 corr. in Genova.

L'Assemblea ha pure esaminato la grave situazione che attraversa attualmente l'industria, per mancanza di ordinazioni e di rifornimenti di materie prime, per difficoltà finanziarie e per l'esplicarsi sempre più intenso della concorrenza estera, per la mancanza di una chiara e costante direttiva nella politica economica Generale del Governo e di quella in materia doganale e per il continuo inasprimento degli oneri fiscali, ed ha considerato la necessità di concretare proposte dalla cui attuazione possa attendersi un miglioramento della situazione per l'industria nazionale, riservandosi di esaminare definitivamente pure questo argomento nella prossima seduta.

Le maestre di asilo in Parlamento

Le direttrici, le maestre degli asili di Roma e del Lazio, riunite in assemblea, alla quale parteciparono con atto di piena solidarietà, le rappresentanti della Associazione nazionale per la Donna, hanno fatto voti perchè il disegno di legge Casalini-Negretti che contempla la sistemazione provvisoria economica e giuridica delle maestre di asilo d'Italia, *venga senza indugio discusso ed approvato alla Camera*, e si sono rivolte ai deputati di ogni partito perchè ne reclamino la iscrizione all'ordine del giorno di una prossima seduta, confidando che tutti i deputati vorranno confortare della loro piena adesione il progetto di legge che risponde a giustizia ed agli improrogabili bisogni di una classe numerosa che consacra tutte le sue migliori energie ai bimbi d'Italia.

Alla assemblea numerosa, che ebbe luogo presso l'Associazione per la Donna, parteciparono gli asili Opera Piano, gli asili Comitato autonomo del dopo guerra, gli asili Umberto I, gli asili Mandamento del Lazio; intervenne la rappresentante della Associazione per la Donna.

Le maestre si sono costituite in comitato laziale, presso l'Associazione per la Donna, fino alla approvazione del progetto e fanno parte del consiglio centrale la direttrice Ida Eliseo, Ida Valentini, Rosa Paolini, Giulia Jommetti, e signora Laura Casertelli-Cabrini per l'Associazione per la Donna.

Tutti i deputati del Lazio, interessati, hanno promesso il loro appoggio e vari capi gruppo si sono mostrati favorevoli, e favorevole sembra anche il Ministro del tesoro.

Un attentato di nuovo genere

PARIGI, 9.

Quattro colpi di rivoltella rintronarono ieri sera alla Camera belga, appena il presidente ebbe chiusa la seduta.

Dalla tribuna del pubblico, uno sconosciuto aveva sparato, con rara precisione, su un unico banco vuoto. Poi tra la confusione generale lo sconosciuto gridò:

« Ho voluto attirare l'attenzione sulla sorte dei deportati civili in Germania, quale io fui, per i quali il Governo non fa assolutamente niente ».

Poi consegnò la rivoltella all'usciere, e si fece arrestare.

Il testo della nota Alleata

alla Germania

PARIGI, 8.

Ecco il testo della Nota sul recente viaggio di alcuni membri del Governo tedesco nei territori renani, consegnata contemporaneamente al Ministro degli Affari Esteri tedesco dagli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia e dal Ministro del Belgio a Berlino:

« L'Alta Commissione interalleata dei territori renani ha segnalato ai Governi da essa rappresentati l'emozione provocata nella popolazione di questa regione dai discorsi che vi hanno pronunciato ultimamente i ministri dell'Impero. I Governi belga, britannico e francese considerano come altamente spiacevole che i membri del Governo tedesco abbiano creduto di dover fare in territorio occupato dichiarazioni pubbliche di natura tale da crearvi torbidi e da rimettere in discussione l'esecuzione del Trattato di Versailles. Essi protestano fra l'altro contro le parole che hanno contestato le decisioni prese, in virtù del Trattato, dal Consiglio della Società delle Nazioni relativamente ad Eupen e Malmedy. I governi belga, britannico e francese hanno prescritto ai loro rappresentanti a Berlino di richiamare la più seria attenzione del Governo tedesco sulle gravi conseguenze che tali manifestazioni possono avere per il mantenimento dell'ordine pubblico di cui le autorità alleate in territorio occupato hanno la responsabilità. Essi li hanno incaricati di far conoscere al Governo tedesco che i viaggi dei Ministri dell'Impero e degli Stati in territorio occupato potranno d'ora in poi essere ammessi soltanto a condizioni che questi alti funzionari si astengano durante i loro viaggi da ogni attacco contro i Governi o le autorità alleate e contro il Trattato di pace ».

Anche gli Stati Uniti si associano

PARIGI, 8.

L'*Agenzia Havas* ha da Berlino: Associandosi al passo fatto dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dal Belgio, il rappresentante del Governo degli Stati Uniti si è recato al Ministero degli Affari Esteri tedesco ed ha fatto delle rimostranze relativamente ai discorsi pronunciati negli ultimi tempi dai ministri dell'Impero nei paesi renani.

La risposta tedesca

BERLINO, 8.

Un comunicato ufficiale fa sapere che il Gabinetto dell'Impero ha fissato ieri i termini della sua risposta alla Nota dei rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e del Belgio circa il recente viaggio di alcuni Ministri tedeschi nei paesi del Reno.

I sovietg approvano il progetto di accordo commerciale con l'Inghilterra

PARIGI, 8.

Un telegramma da Mosca annuncia che il Governo dei Soviety, dopo aver presa visione del progetto di accordo commerciale col Governo britannico, sottoposto al delegato commerciale russo a Londra, Krassin, lo ha pienamente approvato, e dichiara di non vedere alcun ostacolo a che l'accordo stesso venga immediatamente firmato.

La nuova politica alleata in Oriente e i rapporti fra turchi e bolscevichi

PARIGI, 9.

Leygues dichiarò ieri alle Commissioni senatoriali degli Affari esteri e delle finanze, la sua convinzione per un prossimo accordo tra Alleati e Turchia.

Le dichiarazioni del Presidente furono accolte con grande soddisfazione dalle due commissioni, che si riservano di trarre separatamente le conclusioni del caso.

Il corrispondente del *Temps* manda, da Costantinopoli, alcune informazioni circa le relazioni tra i bolscevichi e i nazionalisti turchi, che acquistano particolare interesse messe in rapporto con le dichiarazioni fatte dal generale Gourand alle commissioni sopracitate.

I bolscevichi, vivamente inquieti per i tentativi di accordo tra gli Alleati e la Turchia, e la conseguente agitazione tra mussulmani di Russia e del Caucaso, hanno arrestato l'avanzata turca con un *ultimatum*, in cui proclamano, come è noto, il Governo dei Soviety in Armenia, intimando ai turchi di sgombrare la regione. Le truppe dei Soviety sono già in marcia contro i turchi, per imporre le condizioni dell'*ultimatum*.

Alla Lega delle Nazioni

L'on. Schanzer ai giornalisti

GINEVRA, 9.

L'on. Schanzer ha ricevuto ieri i giornalisti svizzeri e stranieri ed ha fatto loro alcune dichiarazioni. Egli ha detto che in Italia si considera con molta simpatia la Lega delle Nazioni, anche perchè l'Impero Romano fu durante un periodo di tempo una grande Società di Nazioni. I primi passi, ora, sono difficili, ed il patto costitutivo presenta delle lacune, ma a poco a poco si correggerà. La Lega delle Nazioni non deve essere una Accademia, ma un organismo che possa operare efficacemente per mantenere la pace nel mondo. L'Italia coopererà efficacemente a questa opera.

Interrogato su l'ammissione degli Stati Baltici, egli ha detto di non voler fare, fuori della conferenza, dichiarazioni su questioni ancora in discussione.

La "Rassegna Italiana del Mediterraneo"

Col prossimo gennaio vedrà la luce in Roma, una nuova rivista dedicata alla difesa della espansione italiana nel Mediterraneo e nel Levante. La rivista che sarà diretta da Tommaso Sillani, si chiamerà *Rassegna Italiana del Mediterraneo* e si pubblicherà in combinazione editoriale e tipografica con la *Rassegna Italiana*.

Borsa di Roma

Rendita 3,50 0/0 cont. 76.90 — Fine 76.90 — Consoli. 5 0/0 1918 Cont. 76.25 — Fine 78.25.

AZIONI: Banca d'Italia 1400 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1152 — Credito Italiano 727 — Banca Italiana di Sconto 568 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 367 — Mediterranee 168 — Rubattino 708 — S.N.I.A. 76.50 — Tramways Roma 144 — Acqua Marcia 1813 — Gas Roma 475 — Condotte d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 730 — Ilva Acciaierie d'Italia 116 — Ansaldo 149 — Metallurgica 111 — Miniere Elba 268 — Miniere Antimonio 53 — Kerka 610 — Viscosa 140.

Miniere Montecatini 153,50 — Immobiliari 435 — Beni Stabili 314 — Imprese Fondiarie 103,50 — Fondi Rustici 258 — Risanamento 380 — Carburo 810 — Azoto 293 — Elettrochimica 104,50 — Concimi Romani 158 — Forni Elettrici 90 — Zuccheri Romani 78 — Eridania 350 — Molini Pantanella 141 — Marconi 260 — F. I. A. T. 83 — Cotoniere Meridionali 148,50 — Cosulich 435.

CAMBI: Parigi 167.60; 75; 60; 50; 75 — Londra 97.60; 70; 98,00; 97.90 — New York chèque 28.15; 20 — Id. telegr. 28.25 — Berlino 38; 23 — Belgio 177.95 — 177

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Remoldo, gerente responsabile.

La guerra distrugge

le assicurazioni ricostruiscono

I vantaggi sociali delle assicurazioni in genere risiedono nel fatto che esse hanno per tutti i rami una azione costruttiva altrettanto viva, quanto la guerra è un agente con effetti distruttivi. E però il periodo nel quale le assicurazioni si rendono più propizie e più necessarie è appunto quello successivo ad un periodo di guerra.

Infatti non può sorprendere che, precisamente adesso, si manifesti una crescente tendenza sociale verso tutte le forze che permettono di ricostruire attraverso il tempo quanto venne perduto durante i cinque anni di conflagrazione.

Fra i diversi rami di previdenza, le assicurazioni sulla vita permettono appunto di ricostruire quei peculii e quelle fortune private che vennero intaccate o minorate. L'onere assicurativo corrispondente cade in un momento nel quale stipendi e salari hanno conseguito aumenti notevoli e quindi la percentuale di carico dovuta al pagamento dei premi in un bilancio domestico si rende minima, anche perchè le tariffe di assicurazione non hanno subito rialzo.

L'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, che pratica le tariffe più miti e le forme più liberali di contratto, corrisponde ad ogni esigenza di particolari condizioni individuali e familiari con polizze che, oltre ad essere garantite dal patrimonio e dalle riserve dell'Istituto, sono anche garantite dallo Stato.

L'Istituto Nazionale assume anche la riassicurazione contro i rischi di qualsiasi genere (navigazione, incendi, agricoltura, bestiame, ecc.) non solo in Italia e nelle sue Colonie ma anche all'Estero.

La moglie FRANCESCA WODYK, il padre prof. avv. ACHILLE GENNARI e consorte MADDALENA DE GIAXA, il fratello LUIGI e consorte MARIA SAMOCHWALOFF, le sorelle MARGHERITA col marito AUGUSTO BOSERO chimico farmacista, MARIA col marito cav. FILIPPO SALEMI CHEMI MAGGIORE, IDA col marito cav. avv. ARTURO TARANTO Tenente Colonnello, NELLA col marito EGIDIO SALVAGNO armatore, partecipano col più vivo dolore la morte del loro amatissimo

GAETANO A. GENNARI

Ispettore Generale del Banco di Roma, già Console d'Italia e Direttore della Banca Russo-Asiatica in Kharkoff,

avvenuta in Venezia la notte sul 7 corrente.

La presente serve di partecipazione personale.